

SOCIETÀ ALPINISTI TARENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO LI - N. 2
1988 - II TRIMESTRE

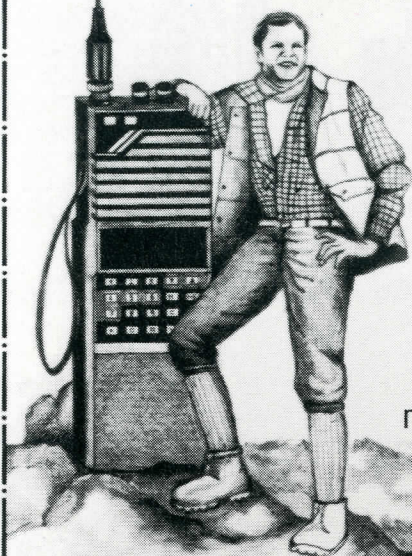
BOLLETTINO

RIVISTA TRIMESTRALE -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GRUPPO IV/70% -
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE

SAT



soli ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

A&D. PATELLI



INSIEME SI PUÒ

Direttore responsabile:

QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Franco de Battaglia

Roberto Bombarda

Marco Benedetti

Leonardo Bizzaro

Romano Cirolini

Pierfrancesco Fedrizzi

Achille Gadler

Ulisse Marzatico

Ugo Merlo

Grafica e Impaginazione
Stefanati (Rovereto)

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 5.000

Sostenitore L. 10.000

Un numero L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

**Rivista trimestrale registrata
presso la Cancelleria del Tri-
bunale Civile di Trento al n.
38 in data 14 maggio 1954. -
Stampa: Litografica Editrice
Saturnia s.n.c. Trento. - Spe-
dizione in abbonamento po-
stale Gruppo IV/70%.**

SOMMARIO

Carè Alto, rifugio «vero»

di Achille Gadler

pag. 2

I lavori di ristrutturazione

di Ugo Merlo

» 5

Inaugurazione, 17 luglio 1988

» 7

La sezione Carè Alto

» 9

Paura nella galleria di ghiaccio

di Pierfranco Fedrizzi

» 10

A tu per tu con la Provincia

di Ugo Merlo

» 12

Un filmfestival di svolta

» 13

I 200 anni delle Dolomiti

di Marco Benedetti

» 17

Mostre, Convegni, manifestazioni

» 20

Mountain Wilderness

di M.B.

» 22

Toponomastica Trentina, i Celti

di Maria Odorizzi Coraiola

» 24

Alpinismo

» 26

Libri

» 30

Dalle Sezioni

» 32

Itinerari (Insero centrale)

CARÈ ALTO RIFUGIO «VERO»

Achille Gadler

E «vera» deve restare tutta la sua montagna



Con l'elicottero 892 viaggi e 7000 quintali di materiale trasportati per eseguire i lavori al rifugio.

Quando da ragazzo percorrevo la strada della Val Rendena, allora polverosa, ad occidente del tratto pianeggiante tra Borzàgo a Pelùgo mi passava davanti agli occhi il candido profilo di un ghiacciaio ignoto. In quella giovane età, quasi istintivamente incline all'amore per la montagna (le mie conoscenze si limitavano a Candrai e alle Vaneze di Bondone), non sapevo collegare quella visione che mi incantava con la fredda indicazione posta su un cartello giallo osservato a Borzago recante la scritta: «Rifugio Carè Alto - ore 6». Quello che soprattutto mi aveva colpito era la grandiosa mole del Carè Alto che dominava la Vedretta di Niscli. Più a destra, verso il ghiacciaio del Làres, emergevano, il Sàss di Strìa ed alcune creste rocciose.

Fu solamente molti anni dopo che conobbi, partendo a piedi da Pelùgo, il fascino di questa montagna, del suo unico rifugio, della valle d'accesso. Penetrando nella Val di Borzàgo, solcata dal Rio Bedù di Pelùgo s'incontrano diverse baite (Praibinèl, Case di Fè, Valaverta, segheria di Baut, Cornicli), che allietano il paesaggio, certamente più apprezzato quando non si arrivava in automobile fino al Pian della Sega, a 1250 metri, ed a circa 5 km da Borzago. Al Baut, nel punto in cui giungeva la vecchia mulattiera da Pelùgo, si trova una sorgente freschissima chiamata «Acqua Osteria»; in passato tappa obbligatoria per chi saliva a piedi dalla Rendena. In questo punto si trovava il comando austriaco ed una segheria militare dove soggiornavano i reparti provenienti dal fronte e vi lavoravano i prigionieri.

Si deve la costruzione del Rifugio Carè Alto ad un'associazione composta da alpinisti e cacciatori della Val Rendena, denominata Sarca, che sta a significare Società Alpinisti Rifugio Carè Alto (dal nome del Fiume Sarca in Val Rendena).

Costoro edificarono il Rifugio Carè Alto nel 1912 presso il «Bus del Gàt», intaglio nella roccia della cresta orientale della montagna che si protende sopra Malga Zuccalo. La modesta capienza iniziale di 12 posti letto, sufficiente per quell'epoca, fu portato a 18 durante l'ultima guerra, ma ben presto si rivelò inadatta, per l'evolversi dell'attività alpinistica ed escursionistica. La chiesetta in legno presso il rifugio, dedicata alla Madonna di Lourdes, è anche denominata «la cappella dei russi» perché fu progettata e costruita dai prigionieri russi; fu inaugurata e consacrata il 17 luglio



1917, nel periodo di permanenza al rifugio Carè Alto di un comando austriaco installatosi nel maggio 1915. Fu molto opportunamente restaurata negli anni 1973-74 dai giovani di Pelùgo che vi hanno collocato un nuovo portone.

Ma quel solido edificio a forma di cubo, nella tradizione dei primitivi rifugi costruiti dalla SAT, posto a 2450 metri in posizione panoramica, fu per molti anni la vera «casa dell'alpinista», ben differente da molti più efficienti, attrezzati, ed affollati, rifugio odierni, dove chi vi giugne si ritiene di colpo protagonista in montagna.

Ora si arriva al rifugio del Carè Alto dimezzando il tempo delle 6 ore richieste partendo a piedi da Borzago, se ci si fa trasportare fino al Pian della Sega. Ma la val Borzago merita in se stessa una gita e si potrà assaporare ugualmente il «godimento» del salire graduale per il sentiero mirabilmente tracciato dai costruttori del rifugio, che passa presso alcune tumultuose cascate, fra le quali la Cascata di Zucal e quella di Conca. Nella Val Conca, ad ore 2.30 di distanza dal Pian della Sega, sotto un enorme masso, vi è un caratteristico e ormai raro esempio di rifugio-ricovero per pastori d'alta quota. Nella testata di questa recondita e petrosa valletta, presso la Vedretta di Conca ed anche del Rifugio Carè Alto, sono conservate le testimonianze della guerra d'alta quota con sentieri, postazioni, e baraccamenti (questi ultimi ormai del tutto scomparsi).

Il nuovo Carè Alto: una struttura che vuole restare inserita nell'ambiente per vivere la montagna non per occuparla (Fotografie di Carlo Sebastiani).



Due immagini storiche sull'evoluzione del paesaggio e delle tipologie delle costruzioni al Carè Alto. Sopra la baracca Comando austriaca durante la Grande Guerra in stile «viennese». Sotto la cappella costruita dai prigionieri russi nel tipico stile della loro terra: una testimonianza di incontro fra terre lontane che la storia avvicina sempre più.



I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Due anni a tempo di record



Nelle due foto i grandi lavori di consolidamento e di sostegno. L'articolazione del rifugio è in due corpi; l'ampia terrazza panoramica mira a movimentare la struttura.

In occasione dell'inaugurazione del rifugio «Carè Alto» ci pare importante su alcuni aspetti tecnici di questa importante opera di ristrutturazione ed ampliamento, che la SAT ha compiuto al rifugio. Si sa che i lavori in quota sono molto impegnativi per le difficoltà oggettive che essi comportano ed inoltre sono condizionati fortemente dall'andamento del tempo. Questi lavori per il Carè Alto sono stati affidati all'impresa dei Fratelli Rossaro di Tione, e sono iniziati il 23 giugno 1986. A questa impresa ed ai suoi collaboratori va riconosciuto il merito di aver lavorato con grande professionalità e dedizione, poiché è grazie a queste doti che sono stati risolti molti problemi di isolamento termico, che a 2549 metri sono di non poco conto. I lavori sono stati comunque eseguiti sotto la attenta direzione dei geometri Luciano Saiani e Carlo Sebastiani, che sono stati anche gli autori del progetto. Di grande aiuto è stata la collaborazione, per risolvere soprattutto i problemi ambientali, del geometra e consigliere centrale Mario Bazzanella e dell'architetto Sordo. Per la Provincia ha anche seguito costantemente i Lavori del rifugio il geometra Franco Pedron, dell'assessorato al turismo.

Particolarmente importante per questo genere di lavori è l'uso del mezzo aereo e più precisamente dell'elicottero, che ha operato con un elevato numero di voli per il traspor-



DATI TECNICI

Inizio lavori

23 giugno 1986

Sopensione invernale

10 ottobre 1986

Ripresa primaverile

15 giugno 1987

Fine lavori

28 luglio 1987

Viaggi con elicottero

1986-1987

n° 1500

Ore 11

Quintali elitrasportati

7000

Giornate lavorative

1986-1987

n° 89 - n° 34

123

Operai:

Renzo Valentini, Franco Pouli, Italo Paletti, Franco Scandolari, Mario Scandolari, Carlo Maier, Andrea Failoni, Franklein Amistadi, Elio Artini.

Ditte e persone che hanno collaborato alla realizzazione:

Impianto elettrico

Ditta Manfredini Fausto, Ragoli

Impianto idraulico

Ditta Claus Carlo, Cles

Falegnami

Ditta F.lli Sartori, Caderzone Lattonieri

Ditta Failoni Sandrino, Tione Carpentieri

Ditta Chiodega Paolino, Tione

Pittori

Ditta Bertolini Giuseppe,

Zuclo

Piastrellisti

Ditta Martinello e Buselli,

Saone

Trasporti aerei

Ditta Eliodolomiti, Belluno

Cuochi

Sign. Rossaro Roberto e Paolo.



Il rifugio durante i lavori di ricostruzione.

to del materiale dal fondo valle. I voli sono stati effettuati utilizzando il «Lama» di una compagnia privata e spesso avvalendosi dell'elicottero dei vigili del fuoco, che con i popolari piloti Moiola, Simonetti ed Avi hanno contribuito a che la struttura del Carè Alto fosse completata, con largo anticipo sul previsto e cioè già a fine luglio del 1987. Il rifugio è anche dotato di un impianto idrico e di un impianto elettrico, tale da fornire agli alpinisti ed agli escursionisti che lo raggiungono servizi adeguati agli sforzi che in montagna si compiono.

L'ampliamento del Rifugio Carè Alto ha consentito di portare il numero dei posti letto dai precedenti 40 agli attuali 100, il che consente di ospitare più persone, ma comporta per una struttura come il rifugio una maggiore attenzione ai problemi della sicurezza. In questo ambito la direzione lavori di concerto per la commissione rifugi della SAT, presieduta dall'Ingegnere Andrea Condini, ha lavorato per offrire le migliori garanzie, utilizzando le tecnologie più avanzate.

INAUGURAZIONE, 17 LUGLIO 1988



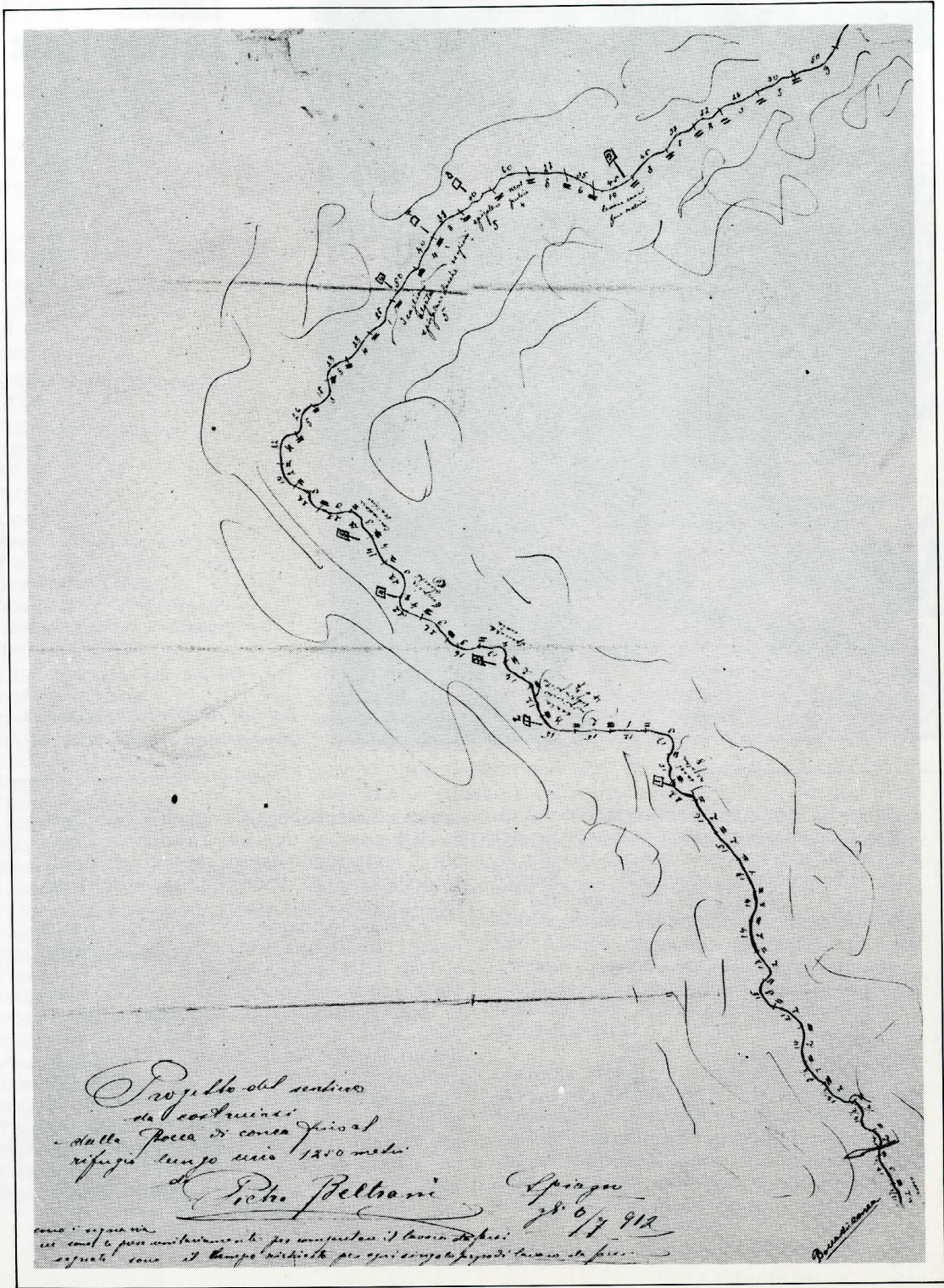
La val di Borzago come si presentava negli anni '60

La Sat ha inserito la ristrutturazione del Rifugio Carè Alto nel piano quinquennale dei suoi rifugi, non solo per corrispondere alle attese della benemerita sezione di Vigo Rendena e degli alpinisti delle Giudicarie, ma soprattutto per razionalizzare la presenza alpinistica su una montagna strategica come è tutto il complesso che dal Carè Alto va all'Adamello. Una montagna sempre più frequentata, ma che deve restare libera, aperta, non meccanizzata, sia per le escursioni e le salite estive che per lo scialpinismo primaverile.

In questa prospettiva il rifugio, ampliato per ospitare le frequenti comitive che soprattutto nei week-end lo affollano, si pone come terminale definitivo per quanto riguarda ricoveri e strutture nella zona. Conserva la sua impronta spartane e alpinistica, costituisce punto di arrivo e di partenza. La sua razionalizzazione presuppone il consolidamento della situazione esistente ed il mantenimento di spa-

zi aperti sulla montagna e sul ghiacciaio, senza altre strutture, impianti, costruzioni, bivacchi. È un impegno questo che tutti gli alpinisti della Rendena, delle Giudicarie, del Trentino devono sentire come loro.

La festosa inaugurazione del rifugio, fissata per il 17 luglio (ore 6.30 ritrovo degli alpinisti al Pian della Sega in val di Borzago; ore 11 Messa cantata celebrata da don Adolfo Orlandi, ore 12 inaugurazione del Rifugio; ore 14 canti della montagna con il coro "Carè Alto" diretto dal Mo. Mario Ghiodega) coincide significativamente con il 71° anniversario dell'inaugurazione della chiesetta costruita dai prigionieri russi durante la guerra ed inaugurata appunto il 17 luglio 1917. È un segno anche questo di quanto le montagne trentine, custodite gelosamente dalle popolazioni locali, siano poi proiettate nella grande storia d'Europa, segno di amicizia e di ritrovata pace fra i popoli.



IL SENTIERO

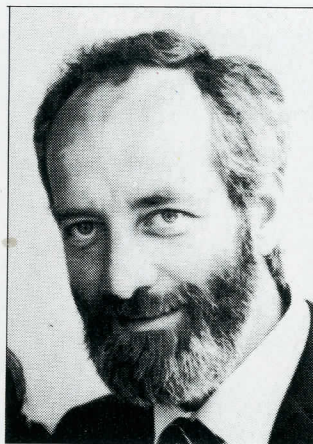
-Progetto di sentiero da costruirsi dalla Bocca di Conca fino al Rifugio, lungo circa 1250 metri, da Pietro Beltrami, Spiazzo, 6/7 1912. Così recita la dicitura apposta a questo documento conservato presso il Museo della Sat nella casa sociale di Trento. Ma in realtà è più che un documento. È la testimonianza di un metodo che è andato smarrito. Il sentiero è percorso e disegnato passo per passo, sasso per sasso, curva per curva. Sono riportati i segni, i dislivelli, le ore di lavoro occorrenti allo sbancamento, lì dove occorre aggirare un masso o spigolare una roccia. La montagna, attraverso la costruzione di questo sentiero diviene cosa quasi viva. Il sentiero sul quale -l'uomo cammina diviene davvero uno strumento per conoscere la montagna per frequentarla. Non è una traccia scavata dalle ruspe, non una realizzazione astratta seguendo le livellette, neppure una ricognizione sul territorio.

Nell'inaugurazione del Rifugio Carè Alto la Sat propone questo progetto, stilato da un tecnico della Val Rendena nel lontano 1912 come un esempio. Senza polemica ma con sicura consapevolezza. Nella speranza che questo metodo serio nell'affrontare i percorsi in montagna possa ritornare ad essere patrimonio dei nostri tecnici e delle nostre valli; nella speranza che sentieri e strade forestali non vengano tracciati in maniera tanto superficiale, dirompente, con poco amore e poca cultura come troppi esempi, diffusi in tutto il Trentino, ci testimoniano.

LA SEZIONE CARÈ ALTO E IL SUO RIFUGIO

Marco Valentini: «Custodi morali di queste valli»

Marco Valentini



Abbiamo incontrato il Presidente della sezione SAT che porta lo stesso nome del rifugio ed abbiamo fatto con lui quattro chiacchiere.

Presidente, come mai il nome «Carè Alto alla sezione SAT?»

Il nome Carè Alto è scaturito all'indomani, di una iniziativa sorta tra un gruppo di amici dei paesi di: Iavrè, Darè, Pelugo e Vigo Rendena frequentatori assidui del rifugio, che hanno deciso di restaurare la chiesetta a fianco dello stesso, costruita durante la prima guerra mondiale dai soldati russi. Era il 1971 e prendeva così corpo la nostra sezione SAT. L'opera di restauro della

chiesa fu terminata nel 1974 e l'8 settembre venne inaugurata. Per questo impegnativo restauro la sezione ricevette l'ambito riconoscimento dell'Ordine del Cardo.

Quindi la sezione ha un legame particolare con il rifugio?

Si certamente il legame che noi abbiamo con il rifugio è molto importante, lo sentiamo, anche se è di proprietà materiale della SAT, come fosse nostro e almeno moralmente lo è.

L'ampliamento dai 40 ai 100 posti porterà più alpinisti e turisti al rifugio, in valle ed accentuerà i problemi dell'ambiente, che cosa pensate di fare?

Questo è il grosso problema, oggi la montagna è frequentata da molte persone, che io chiamo i nuovi alpinisti, ma a questi nuovi alpinisti noi vogliamo insegnare ad andare in montagna ad amarla e a rispettarla.

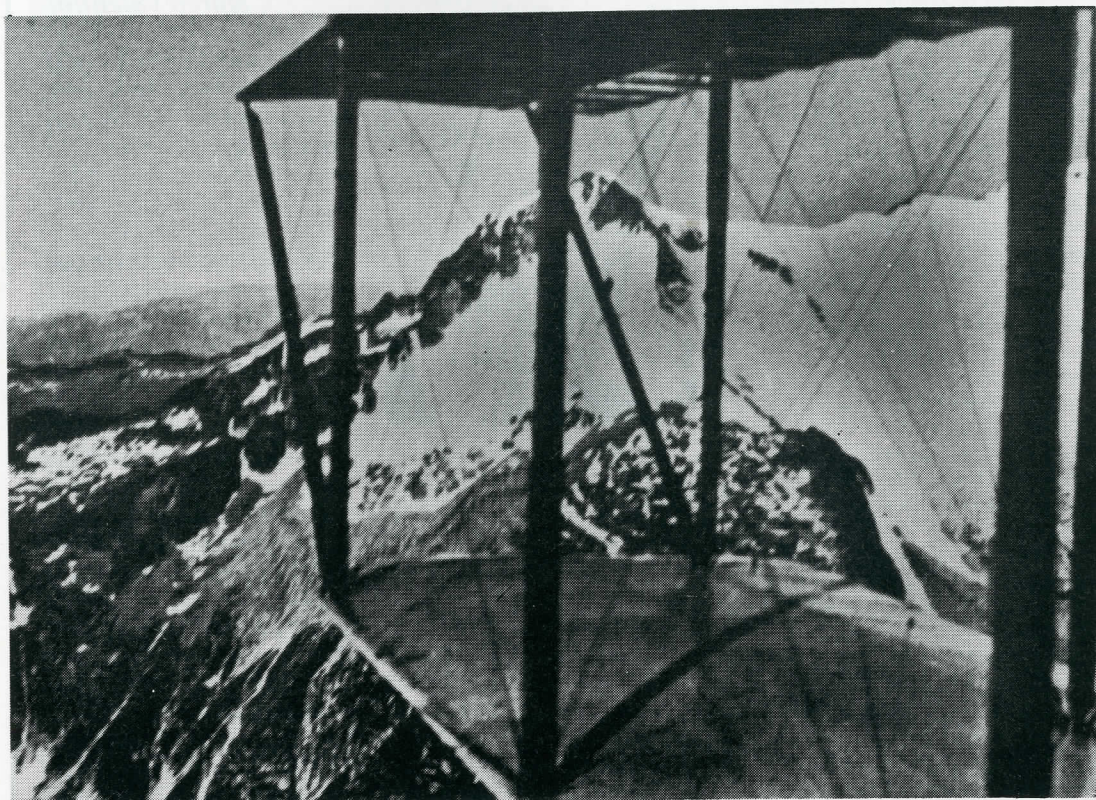
Noi ci sentiamo i custodi morali non solo del rifugio, ma anche della splendida valle di S. Valentino e dell'altrettanto magnifica val Borzago.

PAURA NELLA GALLERIA DI GHIACCIO

(dal «Diario di guerra
dal Corno di Cavento»)

Pierfrancesco Fedrizzi

La breve speranza del Tenente Hecht



Pagine umanissime e drammatiche sono state scritte durante il primo conflitto mondiale sui ghiacciai e per le rocce del Carè Alto del Cavento. Il rifugio era nello stesso tempo base logistica, infermeria e osservatorio. La testimonianza più approfondita di quelle fredde e infuocate stagioni la troviamo in un libro che è ormai diventato un classico.

«Diario di guerra dal Corno di Cavento» a cura di Dante Ongari. Autore ne è il giovane ventitrenne tenente austriaco Wilhelm Hecht. Viennese di nascita, figlio d'un generale dell'esercito austroungarico, il giovane Hecht si trova, dopo un'esperienza sul fronte russo, al comando della compagnia di esploratori dei Kaiserjaeger sul Corno di Cavento nei cin-

*Il Carè Alto visto da un
ricognitore italiano
durante la Guerra
1915-18 (da «Il Corno di
Cavento» di Dante
Ongari).*



que mesi che precedono la sua prima caduta, avvenuta il 15 giugno del 1917.

Il manoscritto – tradotto e pubblicato da Ongari – riporta al lettore la quotidianità del fronte, senza mai scivolare nell'esaltazione retorica di quei tragici eventi bellici. È un ragazzo di 23 anni che racconta la sua guerra, mentre la giovinezza gli passa accanto.

Dal Carè Alto il tenente racconta, impressionato, il suo primo approccio con quel singolare teatro di guerra. «Mi avvio sui Pozzoni e al Folletto-Cavento attraverso la galleria nel ghiaccio. È veramente imponente e può essere ostruita in ogni punto da sbarramenti di reticolati ed è munita di difese; è lunga dieci chilometri e dev'essere la più vasta che esista nei ghiacciai del fronte» (pag. 13).

È una guerra dura, dove spesso vince la paura, e per il giovane Hecht la Fede è l'estremo rifugio. «Secondo quanto mi ha riferito il maggiore, pare ormai deciso il nostro attacco contro la linea del Passo del Lares al Folgarida. Io confido in te, o Salvatore, in te!» (pag. 42).

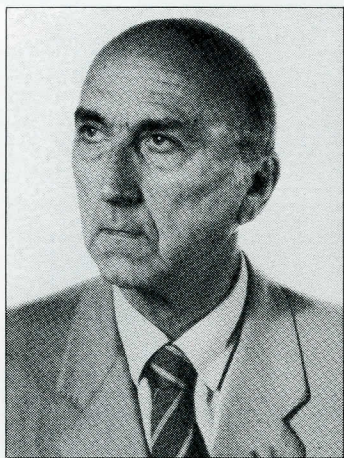
Il diario si interrompe l'11 giugno 1917. Quattro giorni dopo, in una mattina di sole, duemila alpini muovono all'assalto del Cavento, vincendone in breve le difese. Il tenente Hecht morirà fra i dirupi del Cavento, e il suo corpo non verrà più recuperato.

Il rifugio, appena costruito, attrezzato ad infermeria per il fronte della «guerra bianca».

A TU PER TU CON LA PROVINCIA

Ugo Merlo

Contributo dei soci e intervento pubblico per la manutenzione di un patrimonio che è di tutto il Trentino



Il presidente Gino Zobele

■ rifugi della SAT ed il programma di lavori per l'anno in corso, è stato questo il tema della conferenza stampa che il Consiglio Direttivo della Sat ha tenuto il 16 giugno scorso, presenti il presidente della Giunta provinciale Angeli e l'assessore Malossini. Un momento particolarmente significativo, durante il quale l'opinione pubblica trentina è stata informata su quanto sta facendo la SAT a favore dei rifugi. Da tre anni questi incontro-stampa è diventata una tradizione.

Il presidente Gino Zobele ha letto una relazione molto dettagliata sui lavori in atto e su quelli previsti per il corrente anno ed ha anche fatto cenno al piano pluriennale di interventi.

Notevole il carico di lavori che la SAT ha per il 1988 con la prosecuzione dei lavori al rifugio Graffer, già in avanzata fase di esecuzione; la sistemazione dei solai del rifugio Tosa; le manutenzioni straordinarie al Pernici ed allo Stivo. In ultimo il rifugio Guido Larcher al Cevedale, che intoppi burocratici a parte, dovrebbe poter vedere iniziarsi i lavori di ristrutturazione al più presto. Proprio in seguito ai lavori il rifugio rimarrà chiuso per il corrente anno. Del «Carè Alto», ultimato con largo anticipo sul previsto, diamo in altra parte del bollettino tutte le informazioni.

Con un programma di questo genere e che comprenda anche la manutenzione delle teleferiche, sempre danneggiate dalle nevi invernali, lo sforzo economico della SAT è notevole. In questo la SAT il contributo dei soci è stato sostenuto ai fini di un mirato piano di ristrutturazione da interventi provinciali. Zobele ha quindi ringraziato la PAT, nella persona dell'assessore al turismo Mario Malossini, presente alla conferenza stampa, che ha poi preso la parola. Malossini ha sottolineato l'importanza della SAT nelle questioni di montagna nella provincia di Trento e quanto in questo contesto siano importanti i rifugi, oggi che la gente frequenta la montagna in modo massiccio. La Giunta provinciale ha assicurato alla SAT per i lavori 1988 un contributo di un miliardo e seicento milioni ed ha garantito che i finanziamenti continueranno per il 1989-'90. La SAT potrà così proseguire nel piano pluriennale di manutenzione nei suoi 44 rifugi e nei suoi 12 bivacchi, con una continuità, che per dirla con una espressione del presidente Zobele, è simile ad un «moto circolare»: finito un giro si riparte per un'altro.

UN FILMFESTIVAL DI SVOLTA

Bilancio positivo, alpinisti in passerella, ma il futuro resta tutto da costruire



«Descentes» di Jean Afanassieff (Francia).

Si è svolta dal 1° al 7 maggio la 36° edizione del Film festival Internazionale della montagna ed esplorazione «Città di Trento». Per sette giorni Trento si è riproposta capitale culturale della montagna e dell'alpinismo: incontri, dibattiti, mostre, i protagonisti del grande alpinismo di ieri e di oggi in passerella e tra tutti citiamo Jerzy Kukuczka, Christophe Profit, Renè Desmaison, i grandi arrampicatori californiani di Yosemite Valley, Allen Steck, Royal Robbins, Jim Bridwell, ma soprattutto tanti film e tanti video.

Un anno fortunato, il 1988, per il cinema di montagna, sono state 90 infatti le opere selezionate per questo Filmfestival in rappresentanza di 17 Nazioni. È stato un Festival dalle molte novità, a iniziare proprio dal discorso cinematografico. Cinema vero, leggi lungometraggi a soggetto, sugli uomini e le donne che in montagna ci vivono e lavorano, vita e rapporti tra persone in un ambiente che per la sua durezza esaspera e drammatizza l'avventura, «obbligatoria» per molti, del vivere sulla montagna.

Una strada inaugurata con 6 opere a soggetto in questo Festival da imboccare per uscire dalla ripetitività, seppur spettacolare, per non dire dalla noia mortale di un certo cinema di montagna o di arrampicata. Giusto ci pare «Gran Premio» attribuito dalla giuria, per la prima volta «ex aequo» che comprendeva due registi dal calibro di Josè Giovanni e Miklòs Jancso' al film «La face de l'Ogre» del regista francese Bernard Giraudeau, giovane e già affermato attore per la prima volta dietro la cinepresa, sul soggetto di Simone Desmaison, moglie del grande alpinista Renè Desmaison e al film inglese «The bome Breakers Mountains» del regista inglese Jeremy Bradshaw, sulla vita di una rarissima specie di rapace, quasi estinta: il Gipeto. Il film di Giraudeau è la storia di due donne in attesa ai piedi di una grande parete, storia di amore, passione, morte, dunque storia di vita, ma che per caso si svolge in montagna; montagna come «decoro» agli uomini che la vivono. Tra coloro che la vivono ogni giorno e non nella finzione cinematografica o per ricreazione ci sono i componenti delle famiglie Mazzucchi e Rodigari di Trepalle (2100 m), frazione di Livigno, i Federspiel ed i Mass del Maso Roja (1968 m) nel Comune di Curon Venosta, cioè le famiglie più alte d'Italia che il Festival ha invitato e premiato come gli altri protagonisti della vita in montagna, gli alpinisti.



La montagna degli alpinisti è stata oggetto di due importanti convegni organizzati nella settimana del Festival, quello dedicato alla stampa mondiale specializzata di montagna e il 29° Incontro Alpinistico Internazionale organizzato dal Club Alpino Italiano sul tema «Immaginiamo l'alpinismo del 2000». I problemi della stampa specializzata di montagna sono stati affrontati e discussi dai direttori delle più prestigiose riviste di montagna: l'americano Michael Kennedy di «Climbing», l'inglese Bernard Newmann di «Mountain», il francese Michel Drapier di «Montagnes Magazine», Walter Giuliano di «Alp» e Roberto Mantovani della «Rivista della Montagna». L'indipendenza delle testate, specie dalla macchina pubblicitaria, nuovi modi e nuovi linguaggi con cui presentare le imprese, l'affermazione del fenomeno alpinistico e del binomio montagna-avventura in spazi commerciali e di mercato nuovi e il periodo di cadere in un sistema di monopolio dell'informazione che impone un tipo di alpinismo perché è quello che fa presa sulla gente e sui let-

Le pellicole premiate

Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'oro

Assegnato ex-aequo a:
La Face de l'Ogre di Bernard Giraudeau - Francia
The bone breaker's Mountain di Jeremy Bradshaw - Gran Bretagna

Genziane d'argento

Faces Nord di Jean Afanassief - Francia.
 Migliore opera di montagna.
Au Domaine du Lynx di Michel Strobino - Svizzera.
 Migliore opera di esplorazione.
Frei wie die wind - Klettern and den westlichen Zinne di Gehrard Baur - Repubblica Federale di Germania. Migliore opera di alpinismo, arrampicata, sci alpinismo d'eccezione.
Rio Loco le torrent di Martin Figere - Francia. Migliore opera di avventura e sport in ambiente naturale.
Bambous di Philippe Lallet - Francia. Migliore opera a soggetto.
Si le soleil ne revenait pas di Claude Goretta - Francia/Svizzera opera meritevole e non altrimenti premiata.

Premio «Trento TV» Categoria Video

Cinquant'anni dopo - Italia
 Premio «Trentino Neve»
The Nakiska Kids di Jim Mills - Canada
 Premio speciale «Mario Bello» del Club Alpino Italiano
Descentes di Jean Afanassief - Francia
 Premio U.I.A.A.
L'eau source de vie di Mac W. Schneider - Svizzera
 Premio «Carlo Alberto Chiesa»

Etna: mille e una vita di
Fabrizio Truini - Italia
Premio C.I.D.A.L.C.
Mientra el Rio Pasa di
Guillermo Centeno - Cuba
Premio C.O.N.I.
Sfida sugli specchi di Marco
preti - Italia

Memorial «Carlo Mauri»

Uemura Naomi Monogatari
di Junya Sato - Giappone

Targa Agis

Hohenfeuer di Fredi M.
Murer - Svizzera
Targa Anica
Mons Olympus expedition di
Karel Vlcek -
Cecoslovacchia
Targa Anec
Uemura Naomi Monogatari
di Junya Sato - Giappone

tori, il legame tra informazione, divulgazione e tutela dell'ambiente, sono stati i punti forti delle relazioni e degli interventi successivi mostrando una stampa che, cresciuta, si muove tra nuove esigenze e difficili equilibri.

Ad anticipare l'alpinismo di domani sono stati invitati gli alpinisti intervenuti all'Incontro Alpinistico promosso dal CAI; non solo l'alpinismo dei «campioni» o dei professionisti, ma anche quello di noi dilettanti che affolliamo sentieri, ferrate, vie classiche, ogni domenica d'estate. Ma Bernard Amy ha giustamente ricordato che bisogna cominciare a domandarsi non solo «come» ma soprattutto «dove» praticheremo questo alpinismo domani. Che molta parte di questo futuro si gioca nella capacità di conservare e rispettare la natura alpina oggi è stato ribadito anche dal Presidente del Club Alpino Francese Francois Henrion. Un futuro che gli alpinisti stanno costruendo su delle linee e tendenze precise, senza però trasformare la Montagna in stadio. In alcuni interventi si è auspicato l'utilizzo di strutture artificiali per l'effettuazione delle competizioni di arrampicata per eliminare ogni possibile impatto negativo sull'ambiente, un discorso che ha già trovato accoglienza in alcuni organizzatori.



Il Campanile Basso: le Dolomiti restano un mondo da riscoprire e una montagna da reinventare.

ASSEGNATI I «CHIODI D'ARGENTO»

(C'è una scuola alpinistica trentina)



Maurizio Giordani riceve le congratulazioni del presidente generale del CAI Leonardo Bramanti.

Nutrita e qualificata la schiera di alpinisti della SAT invitati alla trentaseiesima edizione del Filmfestival della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento». Queste presenze hanno avuto un duplice significato. Innanzitutto un esplicito riconoscimento della scuola alpinistica trentina a livello internazionale.

L'altro era costituito dal fatto che i nostri sono stati dei padroni di casa, che hanno portato gli ospiti ad arrampicare ed alla scoperta, per quanto possibile data la stagione, di angoli alpinistici della nostra regione.

Significativo l'incontro alla tradizionale gita del Festival tra Bruno Detassis, Jim Bridwell, Maurizio Giarolli e Maurizio Giordani. Tutti questi quattro alpinisti hanno in comune qualche cosa con il Cerro Torre, Bruno fu uno dei primi ad organizzare una spedizione per tentarne la salita, gli altri tre sulla

mitica montagna hanno posato i loro piedi compiendo imprese storiche.

Al ventottesimo incontro alpinistico, tenuto ad organizzazione del CAI con tema: «immaginiamo l'alpinismo del 2000», l'alpinismo Trentino ha recitato sua parte, anche e soprattutto alla luce delle numerose spedizioni che i «nostri» stanno facendo in questo periodo.

Crediamo sia giusto citare questi personaggi; che poi nella giornata conclusiva del festival, nella sede della SAT hanno ricevuto il chiodo d'argento, quale riconoscimento per le loro imprese. Ecco i loro nomi: Roberto Bassi, Bruno Detassis, Bepi De Francesch, Egidio Bonapace, Marco Furlani, Maurizio Giarolli, Maurizio Giordani, Rossanna Manfrini, Luisa Jovane, Heinz Mariacher, Rolando Larcher, Luca Leonardi, Fabio Leoni, Graziano Maffei, Mario Manica, Sergio Margini, Elio Orlandi, Fabio Stedile.

I 200 ANNI DELLE DOLOMITI

Marco Benedetti

Saper dire anche «basta!»

Al Brentei, attorno a Bruno Detassis il nuovo «patto» fra alpinisti

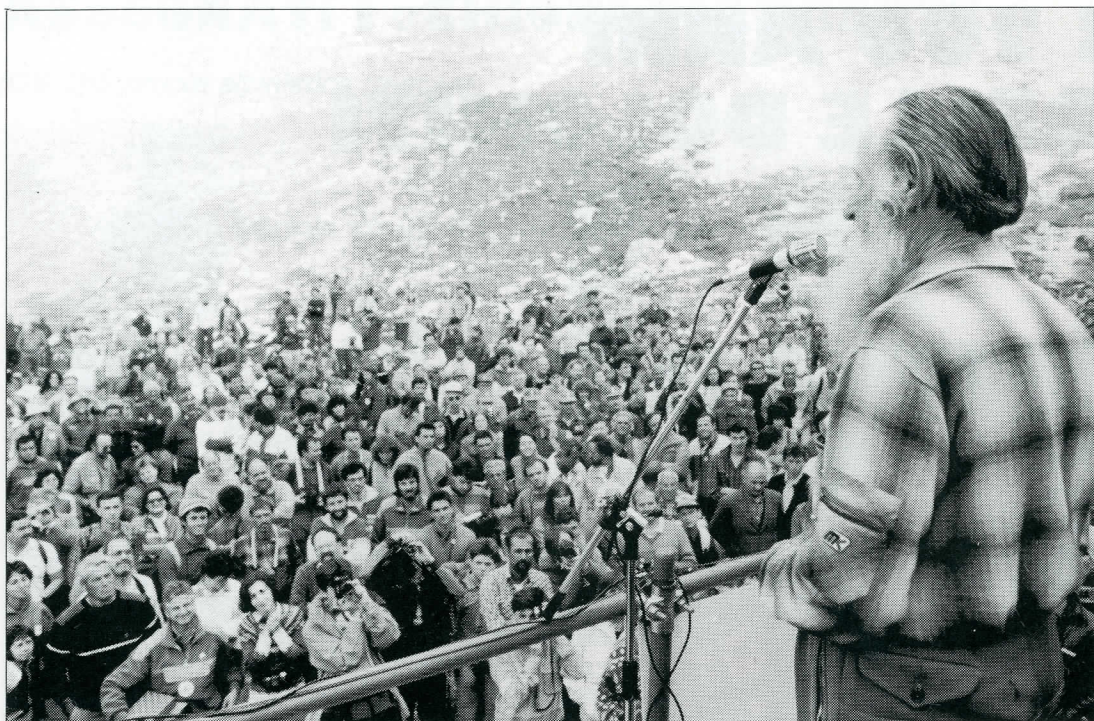


Diedonné de Dolomieu, il geologo francese scopritore scientifico, assieme a De Saussure delle Dolomiti.

Duecento anni fa, il geologo francese Diedonné Sylvain Guy Tancrède de Gratet de Dolomieu, incallito viaggiatore ed appassionato vulcanologo, dopo un lungo soggiorno di studio nel centro e nel mezzogiorno d'Italia, percorrendo la valle dell'Adige e dell'Isarco diretto a Innsbruck, raccolse alcuni campioni di pietre calcaree delle montagne circostanti. Qualche anno dopo scoprì che quelle pietre non davano le reazioni chimiche tipiche della roccia calcarea. Non si trattava di carbonato di calcio, ma di un carbonato doppio di calcio e magnesio. Nicolas Théodore De Saussure, figlio di Horace-Bénédict il promotore della prima ascensione del Monte Bianco, propose nel 1796 il nome di «dolomia» per il nuovo minerale scoperto da Deodat, il nome «Dolomiti» iniziò ad essere riportato sulle mappe imperiali compilate dagli intraprendenti topografi asburgici.

Tra l'estate 1988 e quella del 1989 il Trentino festeggerà i duecento anni della scoperta scientifica delle Dolomiti con una articolata serie di manifestazioni ed iniziative per rendere un omaggio non solo a queste montagne ma alla montagna in generale, alla sua cultura, al rapporto tra la montagna e l'uomo, all'ambiente, e con l'occasione riflettere sui limiti di tale rapporto per poter dire anche, basta! non ci possiamo spingere oltre, senza far scadere e impoverire questo bene.

Sotto la regia di Reinhold Messner che ha «patrocinato» tutto il programma delle iniziative si è dato il via alle celebrazioni con l'«Omaggio alle Dolomiti e all'alpinismo» da parte degli uomini della montagna, gli alpinisti e le guide, rinitisi sabato 25 giugno nel cuore del Gruppo di Brenta in «casa» di Bruno Detassis, al Rif. Brentei, che del Brenta è un simbolo vivente. Sono saliti al Brentei un po' da tutto il Mondo; alpinisti di tre-quattro generazioni, grandi figure del passato come gli inossidabili Riccardo Cassin, Oscar Soravito, Kurt Diemberger e poi i grandi sestogradisti delle Dolomiti, Armando Aste, Luigi Ghedina, Lothar Brandler, Graziano Maffei, l'inglese Paul Numm, l'americano Jim Bridwell e poi i giovani alpinisti-arrampicatori e specialisti dell'Himalaya: Krysstof Wielicki dalla Polonia, Tomo Cesen e Silvo Karo dalla Jugoslavia, Dario Rodriguez dalla Spagna, Igor Koller dalla Cecoslovacchia, Christophe Profit, i fratelli



Davanti al Brentei Bruno Detassis racconta agli alpinisti la «scommessa del futuro della montagna» (foto Panato). Nell'altra pagina Reinhold Messner al Brentei.

Yves e Claude Remy dalla Francia, Sergio Martini, Michele Dalla Palma, Ermanno Salvaterra, Giampiero di Federico, Alessandro Gogna, Tone Valeruz, Franco Perlotto, Luisa Jovane ed Heinz Mariacher, Bruno Pederiva, Renzo Vettori, Maurizio Giarolli.

Sotto un cielo carico di pioggia, in una val Brenta avvolta dai banchi di nebbia, fin da venerdì sera hanno raggiunto il rifugio con la speranza che Giove Pluvio si mostrasse benevolo per l'occasione. Gran discutere la sera ai tavoli del rifugio Brentei, tra ricordi di grandi salite e problemi attuali che non ammettono la definizione di alcuno: la difesa di queste Dolomiti e di tutte le montagne, la necessità di un impegno in prima persona degli alpinisti in questa battaglia e l'obiettivo dell'incontro è raggiunto.

Sabato mattina il sole non vuole saperne di uscire, il Crozzon appare e scompare tra le nebbie, ma gli alpinisti e gli escursionisti giungono numerosi nella piana del rifugio accolti da un concertino di fisarmoniche. Presente l'assessore Malossini e si dà inizio alla cerimonia. La messa nella chiesetta al cospetto delle pareti della Tosa e del Crozzon, poi la consegna dei riconoscimenti agli alpinisti, alle delegazioni nazionali di 9 paesi, ai rappresentanti delle Guide e del Soccorso Alpino. Ed ancora, nei discorsi ufficiali di Messner e di Malossini il richiamo ad un maggior rispetto per la montagna, a fare in modo che possano goderne le generazioni di domani che «ci giudicheranno sulla eredità che lasceremo loro», mentre il Presidente della SAT ing. Zobebe

FRA CIME E SENTIERI NELLE VALLI DEL CARÈ ALTO

di Achille Gadler

Quando si percorrono i sentieri del Gruppo dell'Adamello, non possiamo non pensare al lavoro, alla fatica, all'intelligenza di coloro (che rimarranno a noi sconosciuti) che ci hanno «preparato la strada»; ed a costoro soprattutto dobbiamo essere grati. Di qui l'importanza della conservazione dei sentieri di questo grandioso complesso d'alta montagna, che ci permettono di poter traversare da un versante all'altro delle impervie ma affascinanti valli che portano ai più elevati e pianeggianti acrócori ghiacciati.

Le valli secondarie del Gruppo dell'Adamello, generalmente profonde, hanno un corso a gradinata, con balze, cascate, laghetti; ed i rifugi situati nella parte alta di queste valli costituiscono una meta fine a sè stessa; così anche il semplice accedere al Rifugio Carè Alto è un'interessante e



CARÉ ALTO



S. M.



Fienili in val Borzago. Sullo sfondo il Carè Alto e il Sass della Stria. Nelle pagine precedenti la Malga Sass di Conca (da «Diario dal Corno di Cavento» di Dante Ongari)

gradevole escursione. Questo rifugio è inoltre un punto di partenza per intraprendere diverse gite, su vari sentieri della zona, riservate ad appagare grandemente anche coloro che non intendono salire le ghiacciate vedrette o le più impegnative cime sopra i tremila metri.

Dopo il 1960, con la costruzione da parte della SAT del Rifugio in Val di Fumo, vennero aumentate le possibilità di traversate su sentiero, in alternativa ai percorsi su ghiacciai, facili ma insidiosi per i crepacci e riservati ad alpinisti muniti di corda, piccozza e ramponi. Anche la successiva costruzione di alcuni bivacchi fissi, posti in posizione particolarmente indicate, aiutano, specialmente in caso di maltempo, coloro che intendono completare la loro conoscenza nel settore sudorientale del Carè Alto.

Così abbiamo il Bivacco Eugenio Segalla, posto a 3050 metri poco sopra il Passo delle Vacche (m. 2872), sul sentiero n. 222 che collega i rifugi Carè Alto e Val di Fumo; quest'ultimo, posto a 1997 metri di fronte alla malga omonima, è al termine di una breve traversata, che non richiede più di tre ore e mezzo, e consente l'inconsueta visione dall'alto del Fiume Chiese che, formatosi poco a monte della Conca delle Levade, scende serpeggiante nell'alta Val di Fumo, per immettersi nel bacino del Lago di Malga Bissina.

Da questo lago, al quale si arriva per strada asfaltata dopo aver risalito la Val Daóne, parte il pianeggiante sentiero per il Rifugio Val di Fumo.

I soci della SAT di Vigo Rendena, ancora dall'estate del 1983, hanno completato i lavori alla Casina Dossón, vecchia malga posta a 2360 metri, adattandola a bivacco fisso; è un utile punto di ricovero sul sentiero n. 224 che dalla Valle di San Valentino, passando dalla bella Cascata Dossón, nel primordiale ambiente della Valletta risale la Val Dossón (o Dossàc). Questo punto di sosta si trova su un itinerario da prendere in considerazione da coloro che, senza fretta, vogliono modificare il loro ritorno in Val Rendéna, alternativa al rientro per la consueta via di salita dalla Val di Borzago.

Si prenderà dapprima il sentiero n. 222 fino alla Bocca di Conca m. 2674, sentiero progettato ancora nel 1912 da Pietro Beltrami di Spiazzo, lasciandolo poco dopo a destra (perché superato il Passo delle Vacche scende in Val di Fumo), per calare nella Val Dossón, nella Valletta, ed al Pina del Fonro m. 1350. Da questo punto, per strada che segue un po' la destra e un po' la sinistra della Val di San Valentino, toccando il Bar Gork a 1173 metri presso la località di Vaùclo, e la chiesetta di San Valentino m. 901, si giunge a Vigo Rendéna m. 627. La discesa richiederà non meno di 5 ore; tenere presente che fino al Pian del Forno si può arrivare in automezzo, anche se la strada non è sempre ottima.

A coloro che vorranno godersi una giornata d'alta montagna senza impegnarsi in traversate, si può indicare l'escursione ai Pozzoni; si tratta di un posto singolare, largo valico indicato come Sella di Niscli, o dei Pozzoni, mentre il vicino Monte Còel (m. 2870) è pure chiamato Cima Pozzoni, come la vicina fascia rocciosa delle Craperine dei Pozzoni (m. 2915), più ad ovest. Per recarvisi, dalla vicina soglia del «Bus del Gàt», a pochi passi dal rifugio, dopo esserci abbassati per un canale-camino, adattato a gradini, si prosegue in piano sul ben marcato sentiero di guerra verso nord-ovest passando sotto il fronte delle Vedrette di Niscli; dopo averne guadato l'emissario si lascia a destra il sentiero n. 215 diretto al Passo dell'Altàr, per risalire, su terreno morenico, verso delle rocce spesso bagnate. Infine si perviene, in meno di due ore dal rifugio, all'ampia Sella dei Pozzoni, situata a 2830 metri. Ci si ritrova a ridosso del Monte Còel (posto ad est), ed a fianco dell'estesa Vedrette del Làres, dove un ramo di questa s'abbassa a formare il Lago dei Pozzoni (m. 2773), proprio alla testata della romita Val del Làres.

Il rio che solca questa valle, in basso presso il suo sfociare in Val Gènova, forma la superba ed impetuosa Cascata del Làres; questa si raggiunge in pochi minuti per sentierino dalla strada della Val Gènova, dalla quale non è visibile al passante frettoloso, che sovente transitando in automezzo non si guarda attorno.

denuncia nel suo intervento il progetto di allargare la Forcella del Sassolungo a colpi di dinamite per fare spazio alla nuova stazione delle funivia.

Ma nella festa delle Dolomiti e degli alpinisti si celebra un'altra festa, quella di Bruno Detassis che il giorno prima ha compiuto 78 anni. Non se ne è dimenticato Reinhold Messner al termine della cerimonia ufficiale; il caloroso applauso delle quasi mille persone radunatesi davanti al Brentei e l'omaggio del Coro della SAT che ha intonato il tradizionale «tanti auguri a te» han fatto commuovere Bruno che ha preso la parola per ringraziare di cuore tutti quanti. Poi mentre il coro della SAT intonava altri motivi del suo repertorio e squillava la tromba del «rancio», squisitamente preparato dai vigili del fuoco di Pinzolo, si manifestavano le prime avvisaglie del temporale che si trasformava presto in grandinata costringendo i più ad una rapida e bagnata ritirata verso Campiglio interrompendo questa bella festa della montagna che riprendeva poi sotto i tendoni allestiti in piazza Brenta Alta a Campiglio con sfilate, esibizioni folkloristiche ed un ultimo saluto di Messner e degli altri alpinisti a tutti gli intervenuti.



«INTANTO IL XII APOSTOLI FESTEggia GLI 80 ANNI»

L'inaugurazione del «nuovo» Carè Alto ci fornisce l'occasione per ricordare una scadenza storicamente interessante relativa ad un'altro rifugio della SAT, il F.lli Garbari ai XII Apostoli. Il prossimo mese di agosto – esattamente il giorno 20 – il rifugio del Brenta «festeggerà» i suoi 80 anni. Fu infatti inaugurato alle 5 pomeridiane del 20 agosto 1908 dal dr. Vittorio Stenico a nome della Presidenza della SAT, di fronte ad un piccolo gruppo di coraggiosi escursionisti. Il rifugio – dedicato ai F.lli Garbari, alpinisti e patrioti trentini – ha assunto notevole fama nel corso degli anni, soprattutto dopo l'inaugurazione della caratteristica chiesetta scavata

nella roccia della Cima XII Apostoli, inaugurazione che risale all'estate del 1952; nella chiesetta, dedicata a tutti i caduti della montagna, viene celebrata tutti gli anni la S. messa – l'ultima domenica di luglio – con i canti dei coristi della Sosat.

L'anniversario degli 80 anni del «XII Apostoli» coincide con i 40 di gestione dello stesso da parte della famiglia Salvaterra di Pinzolo. Un «matrimonio» lunghissimo e pieno di ricordi: per la SAT, per tutti gli alpinisti e per la famiglia di Maria Salvaterra, la «nonna del Brenta».

Roberto Bombarda

MOSTRE, CONVEGNI, MANIFESTAZIONI PER RIEMPIRE UN'ESTATE

Il grande raduno degli alpinisti di tutto il Mondo al Rifugio Brentei ha aperto ufficialmente le celebrazioni per il Bicentenario della scoperta delle Dolomiti. Per tutta l'estate dell'88 e fino al termine dell'estate '89 nei centri turistici ai piedi delle Dolomiti di Fassa e di Brenta, a cura di associazioni culturali, enti, sezioni SAT, Aziende Soggiorno, saranno realizzate numerose iniziative che riproporranno le Dolomiti in rapporto alla storia, alla cultura, alle tradizioni di queste località.

Campitello di Fassa

Dal 1 luglio al 25 agosto - Scuole Elementari - «La storia dell'alpinismo nell'evoluzione di tecnologie e materiali» (AAST di Canazei - Rivista ALP)

Dal 12 agosto al 4 settembre - Municipio «Faceres: le maschere lignee del Carnevale Fassano» (Istituto Culturale Ladino - Comune di Campitello).

Fiera di Primiero

Dal 1 al 31 luglio - Scuole Medie - «Il patrimonio culturale del Trentino» - (AAST del Primiero-Vanoi - Progetto Interassessorile - PAT)

Dal 6 al 14 agosto - Scuole Elementari - «L'artigianato del Primiero» (AAST del Primiero-Vanoi - Comprensorio del Primiero).

Fondo

23-24 luglio 30-31 luglio - Municipio «I minerali delle Dolomiti» (Sez. CAI - SAT Alta Valle di Non)

Dal 19 al 22 agosto - Municipio «Funghi e flora delle Dolomiti» (Sez. CAI - SAT Alta Valle di Non).

Malè

Dal 5 agosto al 4 settembre - Sede Comprensorio Val di Sole «Il Trekking a cavallo» (AAST valli di Sole, Peio, Rabbi - Brenta Trail - Gianni Rocca)

3-4 settembre - Sede Comprensorio Val di Sole - Convegno: «Il turismo alternativo escursionistico» (Comprensorio della Val di Sole - AAST valli di Sole, Peio, Rabbi)

Mezzana

Dal 7 al 17 agosto - Ufficio Turistico «I funghi delle Dolomiti di Brenta» (Gruppo Micologico «Giacomo Bresadola» - AAST valli di Sole, Peio, Rabbi)

Moena

Dal 29 agosto al 10 settembre - Municipio «Erbe officinali e medicamento-

se della Valle di Fassa» (AAST di Moena - Comune di Moena).

Molveno

Dal 31 luglio al 28 agosto - Scuola Materna «L'emigrazione nel Trentino» (Museo degli Usi e Costumi delle genti trentine di San Michele all'Adige - AAST di Molveno, Andalo, Fai della Paganella).

Pinzolo

Dal 27 agosto al 4 settembre - Scuole Medie «Attrezzature ed attività del Soccorso Alpino» (Direzione Provinciale CNSA CAI-SAT - Gruppo Guide Alpine di Pinzolo e Madonna di Campiglio - AAST Pinzolo e S. Antonio di Mavignola).

Dal 1 al 3 settembre - Scuole Medie - Convegno Internazionale: «Montagna sicura - aspetti giuridici economici ed assicurativi del Soccorso Alpino - Europa a confronto» (Direzione Provinciale CNSA CAI-SAT - Gruppo Guide Alpine di Pinzolo e Madonna di Campiglio - AAST di Pinzolo e S. Antonio di Mavignola).

Pozza di Fassa

Dal 2 luglio al 21 agosto - Scuole Elementari - «Le imprese alpinistiche di



Davanti alla chiesetta del Brentei il «Gotha» dell'alpinismo Internazionale (foto Panato)

Georg Winkler - «Guide alpine in Fassa» (AAST Centro Fassa).

Predazzo

Dal 1 luglio al 17 settembre - Museo civico Etnologico e Mineralogico «I minerali e l'attività estrattiva delle Dolomiti» (Museo civico Etnologico Mineralogico - AAST Alta val di Fiemme).

San Martino di Castrozza

Dal 1 luglio al 28 agosto - Scuole Elementari «I parchi naturali del Trentino» (AAST di San Martino di Castrozza - Progetto interassessorile PAT).

Dal 1 al 20 agosto - AAST San Martino di Castrozza «Le prime esplorazioni sulle Pale di S. Martino»

(AAST e Gruppo Guide Alpine di San Martino di Castrozza).

Tesero

Dal 17 luglio al 17 agosto - Hotel Turismo - «Flora fauna e vita d'alta montagna in Valle di Fiemme» (AAST Centro Fiemme - Comitato Turistico Locale di Tesero).

Tonadico

Dal 1 al 24 luglio - Municipio «I dipinti murali popolari delle valli Vanoi, Cison e Mis» (AAST del Primiero-Vanoi - Comprensorio di Primiero).

In agosto - Val Canali

«Dino Buzzati e la Val Canali» (AAST del Primiero e Vanoi - Servizio Parchi e Foreste e Progetto interas-

sectorile PAT).

Trento

Dal 3 giugno al 28 agosto - Palazzo delle Albere «Visitate il Trentino - Pubblicità e turismo a Trento e nel Trentino fra Ottocento e Novecento» (Comune di Trento - Sezione d'arte contemporanea del Museo Provinciale d'Arte di Trento).

Vigo di Fassa

Dal 15 agosto al 18 settembre - Istituto Culturale Ladino «I ladini e le Dolomiti» (Istituto Culturale Ladino).

Dal 15 luglio al 6 agosto - Istituto Culturale Ladino «Faceres: le maschere lignee del Carnevale Fassano».

MOUNTAIN WILDERNESS

M.B.

Si ripulisce la Marmolada

- Il ghiacciaio ha bisogno del tuo aiuto
- Situazione al limite
- Rifiuti sulla parete Sud e materiale plastico nei crepacci
- C'è lavoro per tutti

Mountain Wilderness, l'associazione costituitasi per iniziativa degli alpinisti di tutto il mondo a difesa della montagna che qualcuno ha prontamente ribattezzato la «Greenpeace delle vette», «Greenpeak», si appresta ad entrare nel merito delle iniziative e dei progetti lanciati da Biella nel convegno di fondazione. E la prima campagna si svolgerà proprio nelle Dolomiti e precisamente sulla Marmolada, la «Regina» offesa e insozzata da sporcizia e immondizie di ogni genere, sul ghiacciaio, ma anche sulla gloriosa parete sud, lungo la quale dalle stazioni della funivia vengono scaricati rifiuti ed attrezzature inservibili di ogni tipo.

Non solo, ma per rendere più sicura la pratica dello sci estivo sono stati riempiti alcuni crepacci con tonnellate di materiale plastico; c'è voluto un intervento della forza pubblica per far cessare tali pratiche. La situazione è comunque al limite.

Al grido «la Marmolada ha bisogno del tuo aiuto» Mountain Wilderness organizza dalla metà di luglio una campagna per la pulizia della Marmolada: in val Ombretta, nella zona dei ghiaioni sottostanti la parete sud in corrispondenza della verticale di Capanna Penia e della stazione terminale della funivia, sul ghiacciaio nelle vicinanze di queste costruzioni e sulla parete sud nella zona sottostante le due stazioni, in particolare la «via degli Sloveni» e la «via dell'Ideale», entrambe di grande valore storico.

Le operazioni di pulizia sono iniziate il 16 luglio e proseguiranno fino al 10 settembre. Sulla parete sud agiranno le squadre del soccorso alpino della Guardia di Finanza e alcuni alpinisti. Un campeggio è stato predisposto in valle Ombretta, sotto il Rifugio Falier, per accogliere i volontari. Mountain Wilderness invita gli alpinisti e gli escursionisti a partecipare alla raccolta dei rifiuti ai piedi della parete sud.

Per informazioni si può telefonare al centro logistico della operazione «Marmolada pulita» a Sottoguda (Comune di Rocca Pietore) al numero 0437/722209.

*La calotta sommitale del ghiacciaio della
Marmolada con la parete Sud.*



TOPONOMASTICA TRENTINA

I Celti

Maria Odorizzi Coraiola

Nell'ultimo numero del Bollettino, abbiamo visto nomi di alcuni paesi trentini che sono nati da una precisa situazione storica, cioè con la colonizzazione romana, dopo la conquista, al tempo di Augusto.

Si tratta dei cosiddetti «prediali», poderi dati in premio ai combattenti veterani. Essi, prendendone possesso, denominavano il loro territorio aggiungendo al proprio nome (o a quello della loro gente) il suffisso *-ano* o *-ana* derivandone un aggettivo di proprietà.

Per esempio: ALBIANO fu il podere di ALBIO; MEANO fu il podere di EMILIO; MARTIGNANO fu il podere di MARTINO; LIZZANA terra, villa di LICIO o dei LICI ecc.

Però non si può generalizzare: non tutti i nomi che terminano in *-ano* o *-ana* sono prediali anche se tutti, o quasi, sono di origine latina (o latinizzati).

Per esempio: CAPRIANA deriva probabilmente da «capra» cioè «luogo di capre»; MEZZANA valle, cima, strada di «mezzo» ecc.

Oltre i «prediali» ci sono nel Trentino località con nomi di diversa derivazione o che risentono, nella loro formazione, del concorso di linguaggi di precedenti popoli.

Questi termini stranieri infarciscono i dialetti di ogni regione a seconda della loro storia; quello dell'Italia settentrionale, e quindi anche del Trentino, è considerato un dialetto GALLO-ITALICO.

Questi *Galli*, oltre che nel dialetto, hanno lasciato notevoli impronte anche nella toponomastica.

Ma vediamo brevemente quello che ci dice la storia di queste genti, almeno per quel tanto che riguarda la nostra indagine.

Incominciamo dal nome.

GALLI li chiamò Cesare, quando combatté contro di loro, nella loro terra: la GALLIA. Li vinse, dopo otto memorabili campagne che egli descrive nei suoi famosi «Commentari». Ciò avvenne circa mezzo secolo avanti Cristo. Ma queste genti non si davano il nome di Galli, ma di CELTI e anche i Greci li chiamavano così. Lo storico greco Eforo (IV sec. a. Cr.) li mette fra i grandi popoli barbarici del mondo allora conosciuto con gli SCITI, i PERSIANI, e i LIBICI. Loro sede era l'attuale Francia, ma poi si estesero intorno su vaste località d'Europa, e, all'inizio del V sec. a. Cr., entrarono nell'Italia settentrionale dai passi Alpini.

Di lì, approfittando della decadenza degli Etruschi, scesero nell'Italia Centrale, e, nel 390 a. Cr. aggredirono Roma, da dove, però, furono presto cacciati. Più a lungo rimasero nell'Italia Transpadana, dove ebbero tempo di mettere radici e introdurre il loro linguaggio.

Rimangono ancora, nel nostro dialetto, parole galliche, fra le quali le più comuni sono: BRAGHE (calzoni), BENA (grande cesta di campagna), BORA (grosso tronco tagliato), TAMIS (setaccio), BROCON (erica), GIASENE (mirtillo), CRAPA (testa dura), CARRO, AMPOMOLE (lamponi), ecc.

Inoltre la vocale media -u-, comune nella lingua francese, e ancor residua in qualche nostra sperduta località, che ai nostri orecchi suona tanto antiquata, è una loro caratteristica.

In TOPONOMASTICA sono ritenuti celti i nomi locali con suffisso *-one*, che sono frequenti soprattutto nelle Giudicarie. Eccoli: LAONE, LODRONE, BRIONE, CLUSONE, PADERGNONE, MISIONE, LOMASONE, BONDONE ecc.

Questo suffisso *-one* non deve essere confuso con l'altro *-one*, accrescitivo italiano come per esempio nel toponimo: alle CASONE (alle grandi case), che nulla ha in comune coi termini gallici.

Altra impronta, i Celti la lasciarono, più tardi, ad imitazione dei Romani, nei loro *-prediali*. Aggiunsero però ai loro nomi barbari (spesso latinizzati) ma anche ad altri termini, i suffissi: *-ico*, *-aco*, *-igo*, *-ago*. Ecco alcuni toponimi: TERMENAGO, CAVENAGO, BORZAGO, BOCENAGO, LEGICO, MONTAGNAGA, BRUSAGO ecc.

Anche per i toponimi celti, e più ancora che per i *-prediali* latini, è necessario non generalizzare. L'analisi etimologica di un toponimo non è tanto facile, specie quando si deve retrocedere in tempi che non hanno lasciato documenti scritti; quando la ricerca storica non è completa o, peggio, possibile, e quando non ci aiuti il concorso della Archeologia.

SPEDIZIONE SAT TOBLINO 87 TORRI DEL PAINE (Patagonia)

Il lungo sogno è finalmente realtà.

Alle ore 17.30 del 1 novembre siamo in cima alla Torre grande del Paine, la Torre Sud. Sotto di noi ormai rimangono i 1200 metri di parete e con essi tutti i ricordi e le fatiche, per lasciare il posto ad una immensa gioia per questa nostra prima esperienza extraeuropea che ci ha coronati con la vittoria.

Durante la scorsa estate, la voglia di cimentarsi in qualche cosa di nuovo, cominció a farsi sentire anche nel nostro gruppo di giovani amici. Fu così che nacque in noi l'idea di andare alle Torri del Paine, in Cile spinti dalle recenti imprese che alcuni alpinisti trentini avevano portato a termine in questi luoghi.

Ci troviamo in sei: Fabio, Giuseppe, Michele, Josef, Carlo e Paola tutti d'accordo per la scelta. Con entusiasmo cerchiamo di risolvere i grandi problemi organizzativi per questa esperienza a noi tutti nuova. Come fare?

Subito ci viene in mente di reperire aiuti ed informazioni dai principali protagonisti delle imprese patagoniche degli ultimi anni: Elio Orlandi, Ermanno Salvaterra e Mario Manica. In loro troviamo sincera amicizia e una grande disponibilità nei nostri confronti. Con i loro consigli, sia tecnici che burocratici riusciamo a

prepararci per la partenza. A questo si aggiunge pure il grande contributo finanziario e morale della Sat Toblino di Pietramurata, di cui siamo soci e dalla quale la nostra spedizione prenderà il nome.

8 ottobre: partenza dall'Italia alla volta di Rio Gallegos. Una breve permanenza per comperare i viveri necessari e poi via verso il Paine. L'ingresso al Parco Nazionale del Paine è di buon auspicio, il tempo è buono, ed il guardiaparco Juan ci rassicura anche per le giornate successive. Con l'ausilio di tre cavalli trasportiamo tutto il materiale fino al campo base per un sentiero dal quale si intravedono le maestose ed imponenti Torri. Il giorno successivo portiamo parte del materiale sotto le pareti est con l'intento di verificare una eventuale possibilità di salita lunto lo spigolo sud-ovest della Torre Sud suggeritoci da Ermanno Salvaterra. Ma purtroppo l'incanto finisce presto; la mitica Patagonia comincia a farsi sentire, in un attimo il tempo da bello diventa bruttissimo. Tre giorni dopo, io, Fabio, Josef, Michele tentiamo ancora l'avvicinamento; al mattino tempo mediocre, quindi partendo speranzosi riusciamo a trasportare il materiale nel ghiacciaio della valle opposta, ma nuovamente arriva il mal tempo. Ci assale un vento fortissimo che ci sbatte a terra più volte. Circa 10 giorni di brutto tempo ci tengono bloccati al campo base dove cerchiamo di passare il tempo nel migliore dei modi, chi taglia la legna, chi cucina, chi fa qualche miglioria alla baracca. Gli sguardi sono

sempre sull'altimetro che non da segni di migliorare, l'umore intanto è un po' calato, ma la speranza è sempre altissima.

27 ottobre. Finalmente il bel tempo, questa mattina io e Fabio siamo partiti molto presto, vogliamo riuscire ad attrezzare il canale di ghiacciaio e misto che ci separa dall'attacco dello spigolo vero e proprio. Superiamo i 300 metri di canale e verso sera scendiamo raggiungendo Josef e Michele i quali nel frattempo avevano piazzato un bivacco nel ghiacciaio sottostante a 6-7 ore dal campo base. Alla mattina il tempo è ancora buono, risaliamo il canale per le corde fisse lasciate il giorno precedente, carichi di tutto il materiale. A mezzogiorno circa Josef, e Michele partono all'attacco del primo pilastro dello spigolo ed arrampicando fino a sera riescono a salire per circa 250 metri. Il giorno successivo una amara sorpresa ci attende, tanto per cambiare nevica di nuovo, la decisione è unanime, si ritorna al campo base. Tre giorni dopo risaliamo riuscendo a superare le lunghezze fatte durante il tentativo precedente avanzando ulteriormente per cinque tiri di corda. Dopo un bivacco non molto comodo ci svegliamo presto, il tempo non promette niente di buono, ma decidiamo ugualmente di tentare l'assalto finale.

Saliamo più veloci possibile e solo alle 17.30 del 1 novembre siamo in cima alla Torre Sud; il nostro sogno si è avverato. Commossi ci abbracciamo, facciamo alcune foto ed iniziamo subito la

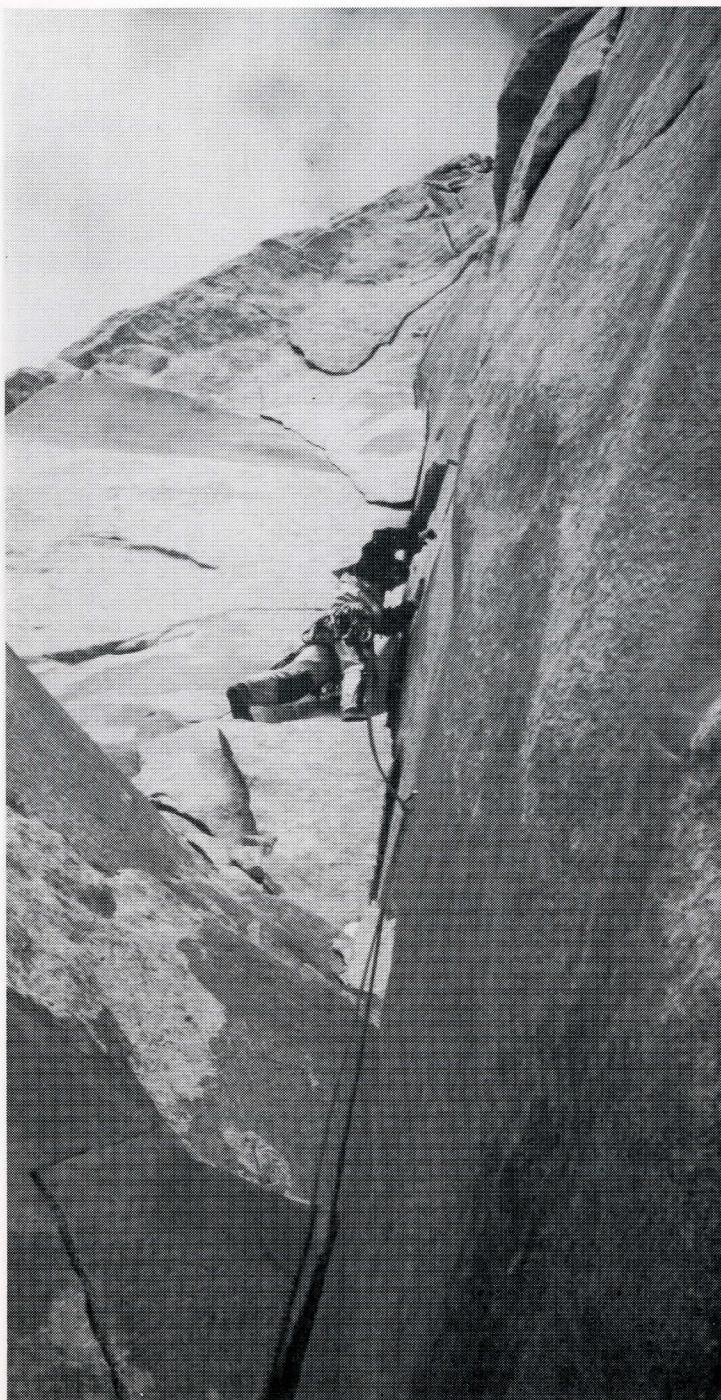
discesa dato l'ora. Con una lunga serie di doppie alle ore 23.00 arriviamo alla tende del bivacco lasciato al mattino. Nel pomeriggio del giorno dopo arriviamo al campo base, dove ci attendono con ansia Paola e Carlo.

Dopo un giorno di riposo con una giornata magnifica Fabio, Paola e Carlo decidono di andare a bivaccare sotto la parete ovest della Torre Nord, per tentare la cima il giorno seguente. Il 5 novembre alle ore 13.00 sono in cima alla Torre per lo spigolo sud, e nonostante il vento molto forte riescono a discendere e ritornare la sera stessa al campo base con il tempo che volge al brutto.

Infine, dopo sette giorni di continuo maltempo e vento fortissimo, il giorno 11 novembre io e Josef, nonostante il cattivo tempo, partiamo dal campo con l'idea di salire in giornata la Torre Nord per lo stesso itinerario salito dai nostri compagni pochi giorni prima. Con un vento forte riusciamo a raggiungere la cima ed ultimare così gli obiettivi della nostra piccola spedizione che per tanti mesi avevano occupato i nostri pensieri.

Componenti: Giuseppe Bagattoli; Fabio Leoni; Josef Espen; Michele Cagol; Paola Fanton; Carlo Fruet.

Torre Sud delle Torri del Paine, 31 ottobre 1987, 17° Tiro della via «Lungo Sogno».



RELAZIONE TECNICA

«Torre Sud» delle Torri del Paine

«Via Lungo Sogno» per lo spigolo Sud-Ovest

Primi salitori: Leoni Fabio, Bagattoli Giuseppe, Cagol Michele, Espen Josef.

Difficoltà complessiva: 6°/A2.

Sviluppo: 1450 mt.

Tempo effettivo: 4 giorni di arrampicata - 4 bivacchi.

Dal campo base si risale la morena costeggiandone il lato sinistro per arrivare ad un grosso masso staccato, ai limiti del ghiacciaio sottostante le pareti est delle tre Torri.

Si continua per esso fino ad arrivare alla base della spalla posta a sinistra della Torre Sud. Si risale il canale obliquo a sinistra per circa 200 mt di difficoltà variabili a seconda dell'inevamento. Si scende nel ghiacciaio della valle opposta per portarsi alla base del canale che costituisce l'attacco della via. Ecco i tiri di corde.

1-7 - Superato il crepaccio terminale con sette lunghezze su terreno misto si raggiunge il colle alla base dell'evidentissimo pilastro (65' con passi di 5°+)

8 - Dalla sella (posto bivacco) si rimonta l'avancorpo del pilastro per il dietro di destra (45° mt 5° + AO).

9 - Attraversare 35 m a sinistra (4°).

10 - Si obliqua alzandosi leggermente per circa 8 mt verso sinistra poi breve calata quindi si attraversa alzandosi leggermente su placche fino a sosta (50 mt 4° +).

11 - Si risale per rocce rotte fino ad un piccolo terrazzo, indi attraversare a destra su lame instabili per entrare nel diedro (55 mt 5+/A1).

12-15 - Con queste quattro lunghezze si risale completamente il grande diedro compatto con forte difficoltà in arrampicata libera ed alcuni passi in artificiale fino ad arrivare sulla testa del pilastro (16 mt 6+/A2).

16 - Salire il diedro, superare un muro sulla destra e per fessura fino a terrazzino (20 mt 5°/A1).

18 - Si è ora sul lato sud/ovest della parete. Con un tiro impegnativo di arrampicata mista si raggiunge verso destra una comoda sosta (40 mt 6°/A2).

19 - Diritti per una fessura, superare uno strapiombetto e raggiungere di nuovo lo spigolo (50 mt, 5° +).

20 - A sinistra (30 mt) poi per fessura impegnativa (20 mt) fino a sosta scomoda (50 mt 5°+).

21 - Salire il diedro e poi per fessura a sosta (35 mt, 5°-).

22 - Superare gli strapiombi su lame instabili e sostare subito sopra (25 mt 6°-).

23 - A sinistra per 35 mt fino alla base di un canale (3°).

24 - Salire il magnifico diedro bianco e sostare sotto un tetto su spuntone (50 mt, 6°-).

25 - Superare il tetto sulla destra ed arrivati in cima al pilastro scendere alcuni metri e sostare (35 mt 4°, 5°).

26 - Traversare le placche verso destra per 15 mt.

27 - Ancora a destra dove è possibile salire su una grande cengia (50 mt, 4°).

28, 28, 30 - Con tre lunghezze si prosegue sul filo dello spigolo fino alla base di un grande pilastro (150 mt 3°).

31 - Obliquando verso destra salire fino a sosta (50 mt, 3°).

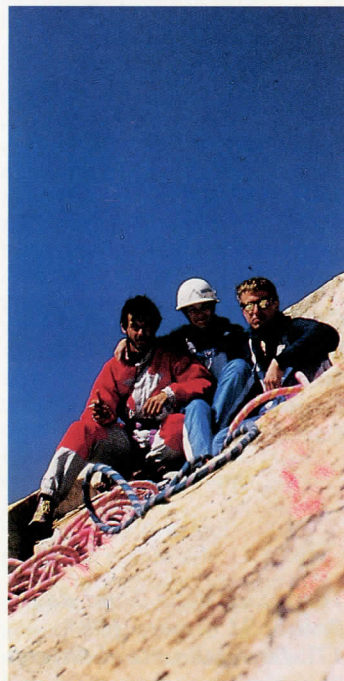
32 - Orizzontalmente a destra con passaggi delicati raggiungere una zona di placche con neve e ghiaccio (50 mt 4°+).

33-34-35 - Per rocce ghiacciate con tre tiri si raggiunge la sella sotto la cima (120 mt, 5°-).

36 - Senza difficoltà fino in vetta (20 mt).

PRIMA SALITA SULLA VIA «DOMENICO CARÈ» NEL BREGUZZO

Torre Nord delle Torri del Paine per la via Bich.



Alpi Retiche meridionali

Gruppo dell'Adamello - sottogruppo del Breguzzo - Cima d'Arno (Val del Vescovo - Val di Breguzzo) - Parete Nord.

Via «Domenico Carè» (Via del Glio)

Difficoltà: D+

Sviluppo: 360 metri

Materiale: 2 corde da 50 ml, dadi, 2 chiodi, 6 rinvii e 1 staffa.

Primi salitori: Carè Alto, Pedrini Fernando, Panelatti Roberto e Paletti Innocente. 30 agosto 1987.

Tempo della prima salita: 5 ore. Ambiente solitario e selvaggio, parete che offre ancora numerose possibilità.

Dall'abitato di Breguzzo si sale, in automobile, lungo l'omonima valle fino alla presa Enel (7 km) di qui in circa 45' di cammino si raggiunge il rifugio Trivena, comodo punto di appoggio per arrampicate o escursioni nella zona.

Dal rifugio si sale al pianoro del Redont (45') nel quale sbocca la valle del Vescovo, la si risale per 1h e 45' fino a giungere all'ultimo ripido pendio che sbocca superiormente alle porte di Danerba.

La via attaccata la parete Nord della cima d'Arno alla base di questo pendio (ometto all'attacco) puntando ad una fessura obliqua che sale da sinistra verso destra fino a giungere ad un evidente cammino bagnato che segna la parete nella parte superiore.

Si giunge all'attacco di 1° tiro seguendo una fessura quasi orizzontale da destra verso sinistra fino al punto in cui viene interrotta da una parete solcata da una fessura verticale (chiodo). Ecco i tiri di corda:

1 - Si sale la parete seguendo la fessura (1 chiodo, 1 pas-



La via «Domenico Carè» nel Sotto Gruppo del Breguzzo.

saggio di V) uscendo sulla destra e continuando per una svasatura fino alla base di un diedro bagnato dove si sosta su uno spuntone di roccia. (30 m. - IV - un passo di V).

2 - Si evita il diedro sulla sinistra superando con un passo di A0 (chiodo) una fessura strapiombante e si prosegue poi obliquando verso sinistra per una serie di rientrane giungendo così alla fessura - diedro che taglia la parete (45m - A0 - IV - chiodo sulla sosta);

3 - Si percorre la fessura - diedro verso destra per tutta la sua lunghezza fino ad un comodo, punto di sosta alla base

del camino bagnato (IV - III - chiodi alla sosta - 40 m).

4 - Si sale la fessura sulla destra del camino (1 chiodo) seguendo la svasatura sino ad un terrazzino (IV - III chiodo alla sosta - 50 m).

5 - Proseguire verso l'alto fino ad una liscia parete verticale superata la quale (1 chiodo) si obliqua a destra e si sosta su uno spuntone roccioso (45 m - IV - II).

Da qui dopo pochi metri si arriva sulla parte superiore della parete da dove con tre tiri da 50 m in percorso libero (III) si giunge alla cresta, e di qui alla cima per facili rocette.

VIAGGIO IN POLTRONA NELLE DOLOMITI

Sono le Dolomiti più facili da raggiungere. Comodamente seduti in poltrona, con qualsiasi tempo e in tutte le stagioni, ne possiamo raggiungere le vette, per poi, dolcemente, ridiscendere a valle. Stiamo parlando delle «Dolomiti di carta», insostituibili sorellastre delle, più note Dolomiti di roccia.

La bibliografia riguardante il gruppo montagnoso è veramente vasta, sebbene poche siano meritevoli messaggere di tanta naturale bellezza.

Incominciamo dalla **storia**, e subito su tutti la casa editrice: la «Nuovi Sentieri». Entrata da pochi anni sul mercato letterario alpinistico, la «Nuovi Sentieri» ha coraggiosamente calcato le rimembranze storiche, regalandoci una buona produzione letteraria. Ricordiamo le opere «*Liberazione*» e «*Zen e la montagna*» dello scrittore Domenico Rudatis, oppure «*Il Pelmo d'altri tempi*» dello storico Giovanni Giovannini. Per gli amanti del genere consigliamo una (approfondita) visita alla bibliografia della Sede Sat di Trento, presso la quale sono consultabili un gran numero di volumi storici.

Dalla storia alle **leggende** il passo non è mai troppo lungo. «*L'anima delle Dolomiti*» e «*Monti Pallidi*» di Carlo Felice Wolf (Cappelli Editore) rappresentano il meglio del settore. Sempre dello stesso editore



segnaliamo «*Montagne dell'Eurosadira. Racconti e leggende della Val di Fassa*» a cura di Veronica Piccociari.

Della **filmografia** dolomitica troviamo traccia nel libro «*Il cinema di Luis Trenker*», redatta da vari autori su iniziativa della regione Piemonte.

«*Dolomiti. Natura, ambiente, geologia*», scritto da Peter Otner e Christoph Mayr, la casa editrice Athesia di Bolzano, è uno dei pochi libri, non tecnico, che tratta in maniera completa la conformazione geologica del gruppo.

La flora e la fauna delle Dolomiti le possiamo trovare nei due volumi proposti dalla Athesia: «*I fiori delle Dolomiti*» di Paula Kohlaupt e «*Animali delle nostre Alpi*» del già citato Peter Otner.

Per chi ama la fotografia la scelta non può che cadere su «*Dolomiti, realtà, mito e passione*», splendido volume fotografico edito da Tappeiner di Bolzano.

E passiamo all'escursionismo, dove il lettore rischia veramente di perdere «*il sentiero*» fra la giungla patinata delle proposte.

Per affidabilità e

completezza delle notizie segnaliamo le intramontabili «*Guide alpinistiche escursionistiche*» di Achille Gadler delle edizioni Panorama. Ottime, e con qualche fotografia in più, le guide, o meglio, i volumi escursionistici di Luca Visentini (Editore Athesia). Con una grafica e un contenuto curati, Visentini propone itinerari escursionistici e vie normali alle principali cime del Catinaccio, Sassolungo e Sella, Dolomiti di Sesto e Latemar. Gli amanti del silenzio non possono farsi sfuggire le «*Dolomiti sconosciute*» dell'altoatesino Franz Hauleitner (Athesia). «*Guida alle Dolomiti di Brenta meridionali*» di Torchio e Gardumi vuole invece portare l'escursionista alla scoperta delle ultime meravigliose propaggini del famoso gruppo, evitando (si fa per dire) l'eccessivo sovraffollamento estivo dell'intera catena.

Fra verticalità ed escursionismo si pongono le due collane alpinistiche del Cai-Tci e dell'editore Tamari. Pur tratteggiando tutti gli aspetti dei gruppi considerati esse si soffermano in modo

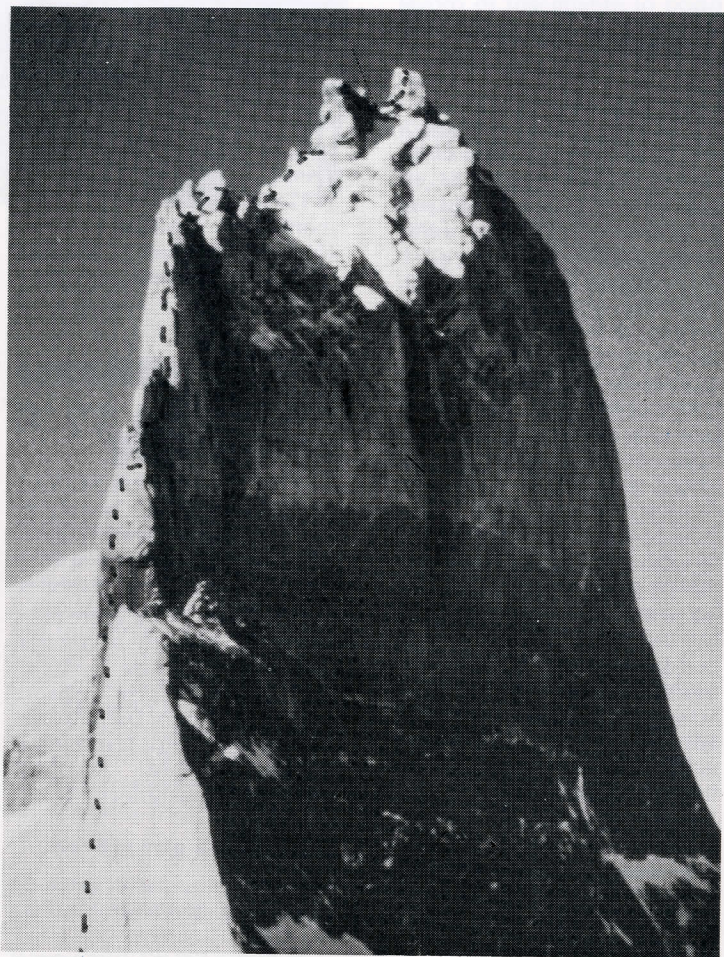
particolare sulle descrizioni tecniche delle ascensioni. Fra le più famose citiamo le *-Dolomiti di Brenta-* di Gino Buscaini ed Ettore Compagnoni (Cai-Tci) e il «Catinaccio» di Dante Colli e Gino Battisti (Edizioni Tamari di Bologna). Purtroppo è da segnalare il mancato aggiornamento dei volumi Cai-Tci sulle Dolomiti Orientali, le cui ultime edizioni risalgono ormai a vent'anni addietro.

Delle serie *-le cento più belle...*, ricordiamo *-Le 93 arrampicate scelte in Dolomiti-* di Lele Dinoia e Valerio Casari (Melogrammo Editore), *-53 arrampicate scelte nelle Dolomiti-* di Claudio Cima (Edizioni Turistiche Geografiche) e il classico di Andreas Kubin *-50 arrampicate scelte nelle Dolomiti-*.

Infine le perle dell'editoria dolomitica: *-Il Gruppo di Brenta-* di Franco de Battaglia e *-Le Dolomiti Orientali-*. Le 100 più belle ascensioni ed escursioni di Gino Buscarini, entrambi editi da Zanichelli.

Il volume di de Battaglia rappresenta il primo e per un certo verso, l'unico esempio di pubblicazione monografica che con straordinario equilibrio offre al lettore una visione completa del massiccio considerato.

Sicuramente un classico della letteratura di montagna che chiunque appassionato di montagna dovrebbe avere nella propria biblioteca. Il volume di Buscaini, premio Itas letteratura di montagna 1987, riassume con intelligente metodologia i tortuosi itinerari che tanto famosi hanno reso queste montagne; il tutto corredato da splendide fotografie.



Il Cerro Torre Sud.

Scuola di alpinismo «Marino Stenico» - Fondo

La Sezione di Fondo della SAT organizza per il mese di agosto un corso di alpinismo della durata di due settimane che si terrà nella palestra di Pareana-Fondo dedicata a Marino Stenico. Per informazioni, programma, iscrizioni, rivolgersi alla Sezione SAT di Fondo.

DALLE SEZIONI

SUSAT

La SUSAT, Sezione Universitaria della S.A.T., organizza per l'estate 88 una serie di incontri, esercitazioni ed escursioni che si terranno con base di partenza dal Rifugio Taramelli (Val di Fassa).

L'iniziativa si propone di dare nuovi strumenti di conoscenza dell'ambiente e dei problemi della sicurezza in montagna, creando nel contempo presso il rifugio un punto di riferimento per alpinisti ed escursionisti che superi il puro carattere di luogo di ristoro della struttura stessa.

Molti argomenti saranno trattati dai soci stessi, esperti per motivi professionali. Per altri argomenti interverranno relatori esterni.

Il programma è rivolto agli studenti universitari, fra i quali si contano numerosi soci della sezione, nonché ai villeggianti delle Valli di Fiemme e Fassa e a tutti gli interessati.

Programma

19 luglio - Visita naturalistica guidata - Naturalisti della Cooperativa di ricerca ambientale Albatros - Trento.

21 luglio - Visita guidata alla flora alpina - Marita Viola, biologa.

30 luglio - Visita naturalistica guidata - Naturalisti della Cooperativa di ricerca ambientale Albatros - Trento.

6 agosto - Tecniche di fotografia in montagna - Sergio Capponi, fotografo professionista - Verona.

20 agosto - Tecniche di alpinismo - Roberto Coni, Aspirante Guida Alpina - Trento - Inizio ore 10.

27 agosto - Primo soccorso in montagna - Paolo Dallapè, medico rianimatore Ospedale

S. Chiara - Trento. Inizio ore 10.

3 settembre - Lezione teorico-pratica di orientamento - Istruttori della Federazione Italiana Sport Orientamento - Trento.

17 settembre - Musica in montagna - Quartetto di fiati Umberto Cavallini - Conservatorio - Trento. Inizio ore 15.

RUMO GRUPPO DI BRESIMO

In data 8 aprile si sono svolte le votazioni per la nomina delle cariche sociali in seno al gruppo, che è così composto: Giuseppe Marchetti responsabile, Roberto Dalla Torre vice, Fernanda Pozzatti segretaria, Walter Dalla Torre cassiere, Adelio Dalla Torre revisore dei conti, Fabio Dalla Torre, Andrea Marchetti, Daniele Arnoldi, Ivo Fauri, Nicoletta Marchetti, consiglieri.

Programma gite giovani!

26 giugno, partecipazione al raduno giovanile di Riva del Garda.

24 luglio Val d'Ultimo per il passo Termen.

26-27-28 agosto Trekking giovanile SAT (Catinaccio).

Settembraduno regionale CAI Alto Adige Bronzolo.

2 ottobre gita di chiusura al bivacco Val.

Responsabili e accompagnatori Oscar Martinelli e Freddy Tomasini.

Altre attività

19 giugno al monte Ometto da Pröves.

10 luglio alla cima degli Olmi, con la SAT di Riva del Garda.

7 agosto Festa della Madonna in località Storeze.

14-15 agosto gita alpinistica al monte Adamello.

21 Val Martello - Solda.

4 settembre inaugurazione bivacco Val.

24-25 settembre partecipazione al Congresso SAT a Corno.

2 dicembre castagnata sociale.

31 dicembre Falò di fine anno sul Monte Alto.

ARCO PROGRAMMA GITE 1988

Giugno: 5 Rifugio Sauch al Cadino Alto, 19 Sasso Rotto da Palù del Fersina, con saita al rifugio Sette Selle ed all'omonima cima.

Luglio: 3 Monte Re di Castello nel Gruppo dell'Adamello, della val Daone, 17 Punta di Rasass nel gruppo del Sesvenna da Slingia, 31 Orecchia di Lepre dalla val d'Ultimo.

Agosto: 28 Diocesana del fiume Sarca, dal Ponte dei Serbi sino alle Sarche.

Settembre: 2 Sass Rigais da S. Cristina, 25 Congresso SAT a Ponte Arche.

Ottobre: 2 Lago di Costabrunella della val Malene, 16 Corno di Tres.

PRIMIERO LONGO LONGINO SE NE È ANDATO

Il 23 aprile di quest'anno Longino, l'amico di tutti, se ne è andato lasciando un grande vuoto nella compagine dei

DALLE SEZIONI



Marietto Michelini

vecchi compagni di «cordata».

Era nato a Siror 65 anni fa ed era cresciuto permeato di un grande amore per la sua terra, amando la montagna in ogni sua espressione e in particolare gli ambienti solitari dove il colloquio con la natura si fa più intimo e sentito.

Aveva incominciato a vivere questa sua passione nel primo dopoguerra quando l'allora presidente della ricostituita sezione del CAI-SAT di Primiero, dott. Vincenzo dei Medici, lo volle alle sue dipendenze prima come operaio e poi come contabile nell'Amministrazione delle Foreste Demaniali di S. Martino di Castrozza.

Da allora e per molti anni attese anche al lavoro oscuro e prezioso del nostro Sodalizio, accollandosi un impegno veramente notevole extra ufficio, partecipando assiduamente ad ogni attività programmata.

Spirito libero, generoso, buono e giusto, dotato di una semplicità disarmante, preciso e minuto nel suo lavoro conquistava una sudata professionalità che vorremmo ripercorrere e rivelare per trarne preziosi insegnamenti.

Il tuo operare, il tuo pensiero, carissimo Longino, restano e ci impegnano nella continuità della nostra associazione alpina.

Ciao amico, ciao compagno di molte vicende spensierate

che ricordiamo con struggente rimpianto.

RICORDO DI UN AMICO

«Polenta e crozi». Un appellativo che i satini di Borgo, o perlomeno quanti fra loro non sono più tanto giovani, certamente ricorderanno. Fu attribuito alla cordata valsuganotta più intraprendente ed appassionata del primo dopoguerra: quella formata da Roger Lenzi e da Marietto Michelini.

Nella sua paesana semplicità l'espressione racchiude tutto l'attaccamento che questi due ragazzi nutrivano per la montagna.

Roger volò in cielo 35 anni or sono, Marietto lo ha raggiunto dopo brevissima malattia il 29 febbraio di quest'anno.

Avviato alla montagna sin da ragazzo dal padre e dal Don Cesare Refatti alpinista pioniere, Marietto vuole scoprire i monti in tutti i loro aspetti e sfaccettature.

Già prima di terminare gli studi conobbe il Lagorai. Poi le guglie dolomitiche e del Brenta. Successivamente la vastità dei ghiacciai dell'Ortles, del Cevedale, del Rosa e l'oscurità delle grotte di Tesino e della Valsugana.

Frequentò con sete di amicizia l'ambiente alpinistico trentino degli anni 50 finché il suo

lavoro di insegnante lo portò fra i monti della Val Aurina e di Fassa ove fu apprezzato e stimato.

Tornato a Borgo sfogò tutto il suo entusiasmo sulla comunità locale: si curò di fotografia, di sentieri, di cultura, di storia, di fiori e di sci. Fu dirigente instancabile all'interno della Sezione SAT di Borgo alla quale mise a disposizione tutte le sue capacità ed esperienze.

Ebbe per cinque lustri la responsabilità della locale Stazione Soccorso Alpino cui aderì sin dal 1953. Questo suo umanitario impegno lo prese più di ogni altro ed a questa organizzazione, dove ricopriva ora il meritato incarico di consigliere esperto, fu talmente vicino sì da dimenticare talvolta la numerosa ed amata famiglia.

Si prodigò per i bisognosi di aiuto in centinaia di interventi, così in montagna come in occasione dell'alluvione del '66 e del terremoto del Friuli, e trascinò in questa sua passione di solidarietà decine di giovani.

Buono, allegro, umile ma nello stesso tempo ostinatamente combattivo, di spirito forte, profondamente umano e rispettoso in modo assoluto del prossimo era indistintamente amato da tutti.

Il suo modo di fare alpinismo, che fu sempre all'insegna dell'amicizia, del divertimento e della serenità, lascia in ciascuno di noi un'eredità di valore inestimabile.

La sua scomparsa ci ha trovati impreparati e increduli davanti a qualche cosa di cui non sappiamo capacitarci.

Per quanti camminarono assieme fu ben più di un semplice amico: fu guida di vita.

Franco Gioppi

Il nuovo Consiglio, al completo, viene informato dal Presidente dell'Assemblea dott. Franco Marchesoni, che presiede la riunione, dei risultati dello scrutinio relativo all'Assemblea elettiva dei Delegati svoltosi a Zambana il 12 marzo 1988.

Vengono quindi eletti a scrutinio segreto, il Presidente, i Vicepresidenti, il Segretario ed i quattro membri di Giunta. Vengono quindi letti i risultati della votazione per quanto riguarda i Revisori dei Conti ed i Proviviri.

Consiglio Direttivo 15 aprile 1988

Il Consiglio nomina i Presidenti di alcune Commissioni e si riserva di ricercare la persona adatta a presiedere la Commissione Alpinismo Giovanile, vista l'importanza e la delicatezza della Commissione stessa.

Il Consiglio si impegna a trasmettere al CAI, entro 15 giorni dall'arrivo a Trento – sede O.C. – gli elenchi relativi alle nuove iscrizioni ed ai rinnovi.

Viene da tutti deciso di affidare alla Commissione Legale la stesura di una bozza di Regolamento della Giunta.

Vengono quindi affrontati alcuni problemi riguardanti l'acquisto, da parte della Sezione di Rovereto, del terreno al Rifugio Lancia e l'affrancazione enfiteusi del Rif. Guella, da parte della Sezione di Riva.

Il Consiglio delibera circa un ulteriore stralcio di lavori alla Sede Sociale che dovrebbero essere conclusi entro aprile ed affronta quindi le varie con argomenti che riguardano la prossima Assmblea Generale del CAI, il Bollettino, l'assunzione di un contabile esperto ed i rapporti con l'Agenzia del Lavoro della PAT relativamente ad interventi sui sentieri SAT.

Consiglio Direttivo 15 aprile 1988

Il Consiglio approva all'unanimità il Regolamento della Giunta.

Viene redatta e approvata la delibera che dà carico al Presidente di promuovere il tentativo di conciliazione, davanti ai proviviri, circa la causa SAT – gestione Rif. Boè. Il Consiglio delibera di autorizzare il Presidente a definire i confini tra SAT e Comune di Terlago relativamente ai terreni del Rif. Paganella.

Delibera inoltre di definire i rapporti catastali e tavolari tra SAT e Sig. Nicolodi relativamente alla regolarizzazione di preesistenti situazioni (casa sociale) ed autorizza il Presidente a firmare il contratto di compravendita delle parti

in esame, dandone quietanza e con rinuncia all'ipoteca legale.

Il Consiglio prende atto della situazione finanziaria relativa alla ristrutturazione della casa sociale.

Viene approvata una variazione al Regolamento del Fondo Tartarotti.

Viene esaminato ed approvato il piano quinquennale Rifugi che verrà presentato ai competenti Uffici provinciali.

Il Consiglio delibera il rinnovamento del Comitato Redazionale del Bollettino che dovrà presentare un nuovo progetto sia grafico che contenutistico.

Vengono approvati alcuni contributi alle Commissioni ed individuato un nuovo iter per poter accedere ai contributi stessi.

Il Consiglio esamina attentamente la bozza di legge sul patrimonio alpinistico e redige la risposta da inviare alla Provincia.

Viene autorizzata la stampa del secondo volume della «Guida dei Sentieri».

Scuola di alpinismo «Giorgio Graffer»

Sono aperte le iscrizioni per il 43° Corso Estivo di Roccia «Franco Gadotti» che si svolgerà dal 31 luglio al 7 agosto al Rifugio Agostini (m. 2410) nel Gruppo di Brenta. Direttore: Paolo Comper. La quota di iscrizione è di L. 360.000 (L. 330.000 per i minori di anni 21). Numero massimo di partecipanti: 21.

14° Corso di Alta Montagna «Carlo Marchiedi»

Si svolgerà dal 17 luglio al 24 luglio al Rifugio Denza (m. 2298) in val Stavel - Presanella. Direttore: Mariano Prighel. La quota di iscrizione è di L. 350.000. Numero massimo di partecipanti: 15.

Il modulo di iscrizione, assieme ad ulteriori informazioni sui corsi va richiesto a: Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer» c/o SAT via Mancini, 57 38100 Trento - Tel. 981871-986462.

ALPINISMO GIOVANILE

La Signora Berta Mendini e Figlie offrono Lire 100.000 in memoria di Renzo Salvadei

Fondo Bolognini

I nipoti Ettore Gasperini Medaia e Luciana per onorare la memoria della loro carissima zia Emma Tomazzoli ved. Gasperini versano sul fondo Bolognini L. 50.000.
La S.A.T. Ringrazia.

I mille colori dei bambini al Rifugio S. Pietro conferivano al paesaggio un'inconsueta gaiezza, consentendo perfino al sole - che si è mostrato loro amico - di partecipare a tale spettacolo naturale. Tale era la vivida immagine che appariva ai numerosissimi, presenti al II° Raduno Provinciale di Alpinismo giovanile a S. Pietro sul M. Calino che si è tenuto domenica 26 giugno per l'organizzazione della sezione S.A.T. di Riva del Garda. Una manifestazione riuscitissima e ottimamente organizzata come hanno dimostrato la quindicina di sezione S.A.T. presenti con 150 giovani alpinisti provenienti dalle più svariate località quali Rumo, Fondo, S. Michele all'Adige, Spormaggiore, Pressano, Folgaria, ecc.

La grossa comitiva di giovani che si è trovata alle 9.00 a Ville del Monte di Tenno si è diretta verso il sentiero N. 406 denominato dei «Bastiani» che conduce al Rifugio S. Pietro soffermandosi per un brindisi offerto a tutti i partecipanti presso la sorgente. Prima di pranzo è stata celebrata la Messa, resa solenne dalle voci del coro «Lago di Tenno» che hanno intonato le canzoni di montagna più care e rallegrando poi i presenti durante il pranzo e nel seguito della manifestazione.

Il prof. Davide Montanari con l'ausilio degli operatori ecologi del comprensorio ha poi preparato una passeggiata «orienteeering» dove i bambini, rispondendo ad alcuni quesiti riguardanti l'ambiente predisposti lungo l'itinerario, manifestavano sia la loro conoscenza riguardo alle leggi provinciali a tutela dell'ambiente (di cui l'informazione degli operatori ecologici) sia il loro senso dell'orientamento nel bosco. Una manifestazione quindi quella di domenica che è riuscita nel suo intento, quello di avvicinare i giovani alle bellezze e ai segreti della montagna ma con il rispetto e la tutela di quest'ultima.

Hanno preso parte alla festa anche numerose autorità come il sindaco Bassetti di Riva, quello di Tenno Anna Bonora, e i consiglieri centrali della S.A.T. Mario Bazzanella, Duilio Manzi, Cesarino Mutti (presidente della sezione di Riva) con il neo-eletto presidente della commissione di alpinismo giovanile Claudio Colpo. Dopo l'esibizione della banda folcloristica «Liberi falchi» il ritorno a valle attraverso un diverso itinerario ossia il sentiero n. 401 che porta a Ville del Monte.

Monica Murru



Sacco letto in piumino

Mt. BLANC

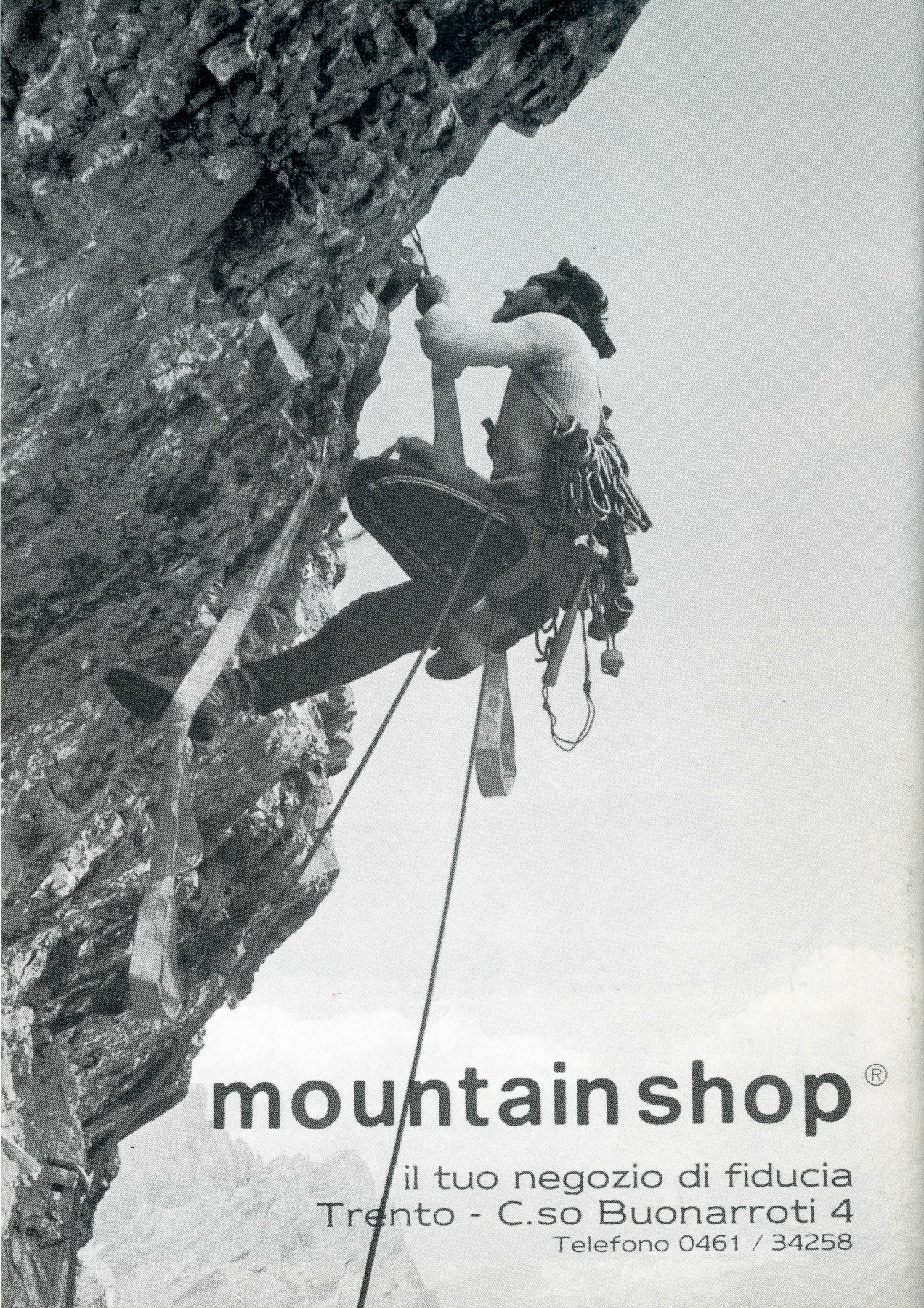


La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **HK ssler** ☎ 0471/40105 - C.so Libert  57 - 39100 BOLZANO



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroto 4
Telefono 0461 / 34258